

## L'eponimo arabo Jurhum

### La questione etimologica e delle fonti

Francesco Grande

The etymology of the Arab eponym Jurhum is here investigated on the basis of the contexts in which it occurs in historiographical sources and the meanings of the adjective *jurhum*, as attested in lexicographical sources. The resulting interpretation assigns Jurhum two original meanings (homonymy). Firstly, Jurhum means a tall palm, from the root *H J R* via metathesis (see *nakhlah muhjirah*) and, indeed, narrative texts describe a descendant of Jurhum precisely as a tall palm. The vegetal nature of Jurhum is likely to be an instance of totemism. Secondly, Jurhum means a benign serpent, from the root *J R H* (see Tigre *gārha* 'good-natured'). However, it may refer to a malignant serpent by antiphrasis, as *hubāb* 'friendly serpent/entity' stands for *shayṭān* 'hostile serpent/entity'. The animal nature of Jurhum is also an instance of totemism. A descendant of Jurhum is in fact described as a viper, i.e. a malignant serpent.

#### 1. Introduzione

Nella tradizione arabo-musulmana, il nome proprio Jurhum è associato al motivo narrativo delle origini dei popoli arabi e si inserisce in una trama narrativa articolata, nonostante le attestazioni frammentarie e indirette.<sup>1</sup> Questo nome può riferirsi tanto a un individuo (es., *rajul, ibn*) quanto a una collettività tribale (es., *qabīlah, ḥayy*), ma il confine tra i due tipi di referente è talmente labile che le fonti talvolta descrivono Jurhum simultaneamente in entrambi i modi, come si osserva nel seguente passo del dizionario *Tāj al-'Arūs*<sup>2</sup>:

Jrhm, [vocalizzato] come *qunfudh* [ossia Jurhum]: gruppo tribale dello Yemen, che è figlio di Qaḥṭān, figlio<sup>3</sup> di 'Ābir, figlio di Shālikh, figlio di Arfakhshadh, figlio di Sām, figlio di Nūḥ.<sup>4</sup> Si insediarono a La Mecca e Ismā'il<sup>5</sup> – su di lui la pace! – trovò moglie presso di loro,

<sup>1</sup> Per un'introduzione generale al motivo delle origini nella tradizione arabo-musulmana, cfr. Caussin de Perceval (1847: vol. 1), Zaydān (1907), Montgomery Watt (1986), 'Alī (1993: vol. 1), Retsö (2003).

<sup>2</sup> *Tāj al-'Arūs*, XXXI, 400.

<sup>3</sup> Nel testo originale: *ḥayyun min-a l-yamani wa-hwa bnu qaḥṭāna* etc.

<sup>4</sup> I nomi arabi o arabizzati degli antenati di Jurhum trovano piena corrispondenza nella Bibbia. Le corrispondenze sono le seguenti: Qaḥṭān/Joktan; 'Ābir/Eber; Shālikh/Shelah; Arfakhshadh/Arpakshad; Sām/Shem (Sem); Nūḥ/Noah (Noè).

<sup>5</sup> Forma arabizzata di Ishmael (Ismaele).

così che essi stabilirono con lui un legame di parentela. In seguito, essi caddero nell'empietà e Iddio – che Egli sia lodato nell'alto dei cieli! – li fece perire. Ibn Iṣḥāq [m. 150/767]<sup>6</sup> ha detto: suo fratello Qāṭūrā<sup>7</sup> è il primo ad aver parlato arabo quando le lingue si confusero [a Babele].<sup>8</sup>

Il fatto che Jurhum indichi ambiguamente un individuo o una collettività tribale è dovuto molto probabilmente alla sua natura di eponimo.<sup>9</sup> Nella tradizione arabo-musulmana un eponimo è un personaggio storico o leggendario, il quale trasmette il proprio nome a una collettività in virtù di un legame di consanguineità. L'eponimo è usato come secondo termine di uno stato costruito, il cui primo termine è un nome comune collettivo del tipo 'gente, nazione, tribù'. Un caso noto di eponimo in ambito semitico è il nome Israele, che indica il personaggio biblico (denominato anche Giacobbe) da cui trae origine l'espressione biblica 'la nazione di Israele'. In seguito, forse per economia comunicativa, il primo termine dello stato costruito viene omissso e di conseguenza il secondo termine, che indica la collettività, viene a coincidere con il singolo nome proprio, che indica il personaggio storico o leggendario: lo stato costruito, per così dire, 'dimezzato' del tipo '(la nazione di) Israele' è ormai identico al nome di persona 'Israele'. Il termine Jurhum può essere spiegato allo stesso modo: *jurhum* > *ḥayy jurhum* > (*ḥayy*) *jurhum*.

Per comodità di discussione, questo studio in genere impiega il nome proprio Jurhum nel suo senso originario di persona, a meno che le fonti esaminate di volta in volta non indichino esplicitamente che esso va inteso nel suo senso più tardo di collettività. Un chiaro indizio in tal senso è l'accordo di Jurhum con un verbo o un aggettivo al singolare femminile o al plurale, come esemplificato dal verbo 'si insediarono' (*nazalū*) nel passo or ora citato.

Oltre alla questione dell'eponimo, il nome Jurhum solleva la questione dello schema onomastico, ossia di un modo di denominazione non confinato a un singolo nome. Il passo del *Tāj al-'Arūs* in esame

---

<sup>6</sup> Storiografo arabo, celebre per la sua opera sulla vita di Maometto (*Sīrah Nabawiyyah*), pervenuta nella redazione di Ibn Hishām (m. 218/833).

<sup>7</sup> La corrispondenza con il nome biblico Keturah è incerta. Nella tradizione ebraica Keturah è la seconda moglie di Abramo, i cui figli sono associati a una torre costruita da Abramo – non alla torre di Babele, cui il passo in esame invece si riferisce.

<sup>8</sup> Il riferimento alla città di Babele non è esplicito nel passo, ma si evince dal verbo *tabalbul* ('confondersi') al quale le fonti arabe riconducono etimologicamente questo toponimo. Esse mutuano tale etimologia dagli esegeti ebraici della Bibbia, che menzionano il verbo analogo *balal* (Zamboni 1976: 12 sgg.). L'etimologia non sembra però accettabile: cfr. Gelb (1955: 4).

<sup>9</sup> Già Robertson Smith (1907[1885]: 3-4, 19) proponeva questa spiegazione, che egli però riteneva opportuno integrare con una spiegazione basata sul totemismo (da lui inteso come un fenomeno religioso).

inserisce Jurhum in una schema onomastico caratterizzato dalla ripetizione di vari patronimici biblici (*ibn X*), i quali ne denunciano la provenienza non araba. L'opera storiografica *Murūj al-Dhahab* (cfr. *infra*) consegna invece un dato linguistico differente, in cui Jurhum è inserito in uno schema onomastico pre-islamico, il quale si articola fondamentalmente sui tre livelli dell'individuo, del genitore e della collettività tribale (Varisco 1995: 141,144-145)<sup>10</sup>: “Vipera, figlio di Vipera, dei Jurhum” (*Murūj al-Dhahab*, III, 229).<sup>11</sup>

In questo schema onomastico Jurhum indica la collettività tribale, ed è espresso grammaticalmente tramite l'aggettivo di relazione (*nisbah*), mentre l'individuo e il genitore sono espressi dal termine *l-afà*, un nome proprio parlante che significa 'vipera' (Robertson Smith 1907[1885]: 229-230, Kopf 1986).

## 2. Jurhum e il contesto storico-culturale

L'indagine etimologica del nome proprio Jurhum si confronta con due problemi metodologici. Il primo problema è prettamente linguistico, e riguarda la presenza di spiegazioni pre-moderne del nome Jurhum, elaborate in seno alla tradizione lessicografica araba. Questo tipo di spiegazioni è in genere denominato *ishtiqaq*, un termine che alcuni arabisti identificano con il moderno concetto di 'etimologia', anche se tale corrispondenza è problematica. Altri arabisti, infatti, preferiscono identificare *ishtiqaq* con il moderno concetto di 'derivazione' (cfr. *infra*). È dunque legittimo chiedersi se e quanto una data spiegazione del nome Jurhum nelle fonti lessicografiche tradizionali (*ishtiqaq*) possa costituirne un'etimologia accettabile in senso moderno. D'altro canto, sarebbe metodologicamente miope escludere del tutto le spiegazioni pre-moderne dall'indagine etimologica, non fosse altro che per i dati linguistici su cui esse si basano e che esse trasmettono.

Il secondo problema è di carattere filologico, e riguarda le fonti da utilizzare nell'indagine etimologica. Le fonti lessicografiche sono in qualche modo necessarie, come appena illustrato, ma non sufficienti, poiché sono indirette. Idealmente, sarebbe opportuno studiare il nome proprio Jurhum nel suo contesto d'uso, che corrisponde ai materiali narrativi in cui esso ricorre. Viene però da domandarsi quali siano le fonti dirette che hanno tramandato i materiali narrativi relativi a Jurhum. In effetti, questa figura appartiene all'immaginario collettivo pre-islamico, che i dotti arabomusulmani hanno tramandato in modo alquanto sommario e parziale a causa della sua natura pagana. Dal punto di vista pratico dello spoglio delle fonti scritte in arabo classico, questa sorta di

<sup>10</sup> La collettività tribale a sua volta può articolarsi su più livelli di complessità sociale, espressi da nomi che originariamente indicano parti del corpo disposte dal basso verso l'alto (Varisco 1995: 142).

<sup>11</sup> Nel testo originale: *l-afà bna l-afà l-jurhumiyya*. Il grafema à nella traslitterazione indica la *alif maqṣūrah*.

*damnatio memoriae* non ha dato luogo a un genere letterario dedicato ai materiali narrativi pre-islamici (es., epico, favolistico, mitologico etc.), a differenza di quanto avvenuto nella classicità greco-latina, con l’*epos* omerico, le favole di Esopo, la *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro e così via; piuttosto, i materiali narrativi pre-islamici, tra cui anche quelli concernenti Jurhum, si ritrovano sparpagliati in vari generi di produzione letteraria: dalla poesia alla lessicografia, dalla geografia alla storiografia (Larcher 2006).<sup>12</sup>

Va da sé che la ricerca testuale dei materiali narrativi riguardanti Jurhum nelle fonti dirette non può pretendere di essere esaustiva. Ciò nonostante, è possibile indirizzare la ricerca testuale verso due tipi di fonti dirette, che hanno conservato una buona mole di materiali narrativi pre-islamici, probabilmente grazie ai loro contesti storico-geografici di provenienza, caratterizzati dal forte peso culturale di una tradizione narrativa sedentaria. Si tratta, da una parte, dei materiali narrativi inglobati nella fonte storiografica *Kitāb al-Tijān fī Mulūk al-Ḥimyar*<sup>13</sup>, redatta in ambiente yemenita da Wahb b. al-Munabbih (m. 110/728) (Krenkow 1928) e, dall’altra, dei materiali narrativi tramandati in fonti di varia natura (genealogica, lessicografica, storiografica) grazie a una catena di trasmissione che nasce in ambiente iracheno con Ibn al-Kalbī (m. 204/819) e prosegue con il suo discepolo Ibn Durayd (m. 321/933) e con il discepolo di quest’ultimo al-Mas’ūdī (m. 345/956)<sup>14</sup>, autore della già citata opera storiografica *Murūj al-Dhahab*. Per la sua familiarità con il contemporaneo Ibn Durayd e la sua pluriennale partecipazione alla vita culturale di Bagdad, anche lo storiografo al-Ṭabarī (m. 310/923) può essere considerato parte dell’ambiente iracheno, e in effetti nella sua opera *Tārīkh al-Mulūk wa-l-rusul*<sup>15</sup> al-Ṭabarī trasmette i materiali narrativi pre-islamici in maniera fedele, tanto da riprodurli nelle loro numerose varianti.<sup>16</sup>

La distinzione tra i dati linguistici delle fonti lessicografiche e i materiali narrativi delle fonti non lessicografiche è comunque una semplificazione, utile alla ricerca, di una realtà testuale più complessa, in cui essi si intersecano, come mostra il passo del dizionario *Tāj al-‘Arūs* riprodotto nella sezione precedente: in esso la fonte lessicografica trasmette materiali narrativi in luogo di dati linguistici. Analogamente, le fonti non lessicografiche possono trasmettere dati linguistici piuttosto che materiali narrativi. Ne sono prova il passo del *Murūj al-Dhahab* menzionato alla fine della Sez. 1, che tramanda il nome proprio Jurhum in uno schema onomastico preislamico, così come il seguente

---

<sup>12</sup> Si vedano, ad esempio, le informazioni relative a Jurhum fornite nel lemma del dizionario citato nella Sez. precedente. Una notevole eccezione a questa tendenza è l’opera di Ibn al-Kalbī (m. 204/819) dedicata agli idoli pre-islamici, il *Kitāb al-Aṣnām*.

<sup>13</sup> Un ampio riassunto in lingua inglese di quest’opera è reperibile in Krenkow (1928). Alcuni suoi passi, anche concernenti Jurhum, sono disponibili in traduzione inglese in un’antologia di narrativa araba classica curata da Jayyusi (2012).

<sup>14</sup> Sulla catena di trasmissione Ibn al-Kalbī - Ibn Durayd - al-Mas’ūdī, cfr. Atallah (1986), Pellat (1986).

<sup>15</sup> Tradotta interamente in inglese sotto la direzione di Yarshater (2007).

<sup>16</sup> Cfr. Bosworth (1986).

passo del *Tārīkh al-Mulūk wa-l-rusul*, in cui al-Ṭabarī tramanda una forma alternativa del nome Jurhum di cui non sembra essere rimasta traccia nelle fonti lessicografiche, e il cui vocalismo rimane perciò ignoto.<sup>17</sup> Si tratta della forma *hdhrm*: “Jurhum, il cui nome (*ismu-hu*) è Hdhrm, figlio di ‘Ābir, figlio di Saba’, figlio di Yaḡṭun, figlio di ‘Ābir, figlio di Shālikh, figlio di Arfakhshadh, figlio di Sām, figlio di Nūḥ” (*Tārīkh al-Mulūk wa-l-rusul*, I, 218).<sup>18</sup>

### 3. Portata e limiti dell’indagine etimologica

L’etimologia è, letteralmente, ‘lo studio di quanto vi è di autentico’ in un lessema, ossia del suo significato e del suo significante originali. Lo studioso può risalire ad essi considerando il significato e il significante più recenti di un lessema e ripercorrendo a ritroso i gradualmente mutamenti passati di entrambi. Seguendo un approccio filologico-testuale (cfr. Edzard 2013 con particolare riferimento all’arabo classico), lo studioso osserva la cosiddetta documentazione diacronica soprattutto in attestazioni scritte. Se la documentazione diacronica è carente o assente, lo studioso cerca di supplirvi con procedimenti analogico-deduttivi, guardando ai mutamenti di significante e significato osservati in altri lessemi, anche di epoche o lingue diverse, ed estendendoli al passato del lessema oggetto di studio. Questo tipo di indagine etimologica, che adotta approcci denominati *metodo comparativo* e *tipologia* (Anttila 1989), può essere valido per il significante, il cui mutamento è caratterizzato da una certa regolarità e dunque generalizzabile da un lessema (epoca, lingua) a un altro, ma è problematico per il significato, il cui mutamento è molto più contingente e imprevedibile (Ullmann 1977). Nell’indagine etimologica, metodo comparativo e tipologia sono perciò strumenti integrativi, per quanto imprescindibili, del metodo filologico.

Attualmente l’etimologia occupa una posizione singolare, se non addirittura paradossale, tra le discipline linguistiche (Malkiel 1993). Dopo aver rappresentato un aspetto centrale della ricerca nella fase fondativa della linguistica moderna, oggi essa è relegata ai margini dei suoi interessi scientifici. L’attuale crisi di questa disciplina e la sua emarginazione probabilmente dipendono dalla disponibilità del suo fondamento empirico principale, la documentazione diacronica: del tutto priva della parte più

---

<sup>17</sup> ‘Alī (1993: vol. 1: 361) suggerisce di identificare *hdhrm* con il nome biblico Hādhôrām (Hadoram) estendendo la vocalizzazione del secondo al primo. Allo stato attuale della ricerca, però, non sembra esservi evidenza fonologica o semantica sufficiente a conferma o smentita dell’ipotesi di ‘Alī. La traduzione inglese del *Tārīkh al-Mulūk wa-l-rusul* adotta la vocalizzazione Hadhrām senza motivare tale scelta (Yarshater 2007: vol. 2: 17).

<sup>18</sup> La genealogia che questo passo attribuisce a Jurhum è simile a quella del passo citato nella Sez. 1, e valgono dunque le stesse corrispondenze tra nomi arabi o arabizzati e nomi biblici. Questo passo si discosta però dal precedente nell’indicare tra gli antenati di Jurhum anche Saba’, corrispondente alla figura biblica della regina di Sheba (Saba). Un’ulteriore differenza tra i due passi è la forma araba (o arabizzata) assunta dal nome biblico Joktan: in questo passo è Yaḡṭun, nell’altro è Qaḡṭān.

antica di tale documentazione, l'etimologia moderna dell'indeuropeo “è a un punto morto”, come afferma perentorio Devoto (1938: 375). Se gli studi etimologici dell'inglese rimangono immuni a questa crisi, non sfugge comunque il fatto che essi si occupino di una lingua ricca di documentazione diacronica fin dai primordi (Durkin 2011: 1-33). L'arabo classico pare collocarsi in una posizione intermedia, con una documentazione vasta ma non diacronica. Il lungo periodo di tempo in cui la lingua araba classica si è sviluppata<sup>19</sup> ha lasciato scarse tracce nelle attestazioni scritte, a causa dei fattori ideologici che le hanno imposto un aspetto ‘statico’ e arcaizzante, nello scenario più generale della diglossia.

Il concetto di *ishtiqaq* elaborato in seno alla tradizione linguistica araba è una logica conseguenza della ‘rimozione’ della diacronia dalla documentazione dell'arabo classico. Sulla base del suo contesto ideologico ‘statico’, ciò che il grammatico o il lessicografo tradizionale è in grado di osservare in questa documentazione sono i mutamenti di significante e di significato di un lessema in una dimensione sincronica o, più correttamente, illusoriamente sincronica. Nella linguistica moderna, entrambi i tipi di mutamento ricadono sotto il concetto di derivazione piuttosto che di etimologia, come nota a ragione Owens (1988: 103-6). Ad esempio, in italiano la derivazione comprende il mutamento di significato e significante (es., dal singolare *vedente* al plurale *vedenti*), il mutamento del solo significato (es., da maschile a femminile nelle espressioni *il non vedente*, *la non vedente*) e il mutamento del solo significante (es., dal più regolare *veduto* al meno regolare *visto*), e tutti i mutamenti in questione avvengono indifferentemente nella stessa fase di italiano, l'italiano moderno. Ad ogni modo, sarebbe riduttivo affermare che il concetto di *ishtiqaq* coincide esclusivamente con quello di derivazione. Nell'*incipit* del *Kitāb al-Ishtiqaq*, il lessicografo Ibn Durayd (cfr. Sez. 2) interpreta il nome proprio (Abū) Duqaysh come ricollegabile al nome comune *daqsh* (un tipo di volatile), indicando la sua interpretazione con il termine *ishtiqaq*, che in tale contesto dunque designa lo studio del significante e significato originali di un dato lessema. In questo senso, il concetto di *ishtiqaq* coincide in parte con quello di etimologia. Il passo è il seguente (*Kitāb al-Ishtiqaq*, 4):

Il [motivo] che ci ha spinto a redigere questo libro è che molti di costoro, i quali criticano la lingua araba e attribuiscono alla sua gente dei modi di denominare [le persone] secondo appellativi privi di qualsiasi fondamento nella loro lingua; e di chiamare sé stessi utilizzando gli elementi di base [della] loro [lingua] senza una logica collettiva ... costoro hanno negletto i nomi la cui etimologia (*ishtiqaq*) essi non conoscono, poiché la loro scienza non ne ha approfondito l'indagine. Infatti, costoro hanno mosso le loro critiche

---

<sup>19</sup> Convenzionalmente, tra il 328 a.C., la datazione della stele di Nemara, e il 1800, quando inizia la Nahdah e la relativa tendenza di semplificazione dell'arabo classico in arabo letterario moderno: cfr. Owens (2006).

sulla base di un rifiuto [aprioristico], e hanno invocato al-Khalīl [m. 170/786]<sup>20</sup> a giustificazione di questo modo di comportarsi, sostenendo che egli [un giorno] abbia chiesto a Abū Duqaysh: – Che cos'è un *duqaysh*? – e che quello abbia risposto: – Non so: [questo ed altri] sono nomi che apprendiamo ad orecchio così come sono, ma di cui non sappiamo i significati. – Senonché, è errato[ricondere] ad al-Khalīl questa [asserzione]: essa è attribuibile, appunto, a Abū Duqaysh. [Del resto], come avrebbe potuto un simile [termine] essere ignorato da Abū 'Abd al-Raḥmān al-Khalīl – Che Iddio lo faccia prosperare! – dopo che egli aveva sentito gli Arabi denominare [alcuni oggetti] *daqsh*, *duqaysh*, *daraqash*? Infatti essi hanno pronunciato tale [termine, scil. *daqsh*] con il grado positivo, dispregiativo e con il mutamento da triconsonantico a quadriconsonantico tramite l'infisso *n* (*fa-jā'ū bi-hi mukabbaran wa-muḥaqqaran wa-ma'dūlan min banāti l-thalāthati ilā banāti l-arba'ati bi-l-nūni l-zā'idah*).

In sintesi, il termine *ishtiqaq* si caratterizza per la sovrapposizione dei concetti di derivazione ed etimologia (Chekayri 2006: 447), e nasce verosimilmente da una rappresentazione ideologica 'statica' dell'arabo classico, la quale riduce la dimensione diacronica della documentazione scritta a una dimensione sincronica. Ad onor del vero, una certa sovrapposizione tra i due concetti esiste anche nella linguistica moderna, poiché talvolta il termine *derivazione* non esprime il concetto di 'mutamento sincronico di due lessemi' (la 'derivazione' in senso proprio), bensì il concetto di 'mutamento diacronico di due lessemi', generalmente compreso nel termine *etimologia*.<sup>21</sup>

Tornando all'arabo classico, la rappresentazione 'statica' della sua documentazione scritta e dell'indagine etimologica tradizionale (*ishtiqaq*) implica un'importante considerazione di metodo. Quando le fonti si occupano dello *ishtiqaq* di un lessema, esse possono presentare due lessemi in un ordine di mutamento sincronico (derivazione), es. verbo > nome, il quale *non* necessariamente corrisponde al loro reale ordine di mutamento diacronico (etimologia), che anzi potrebbe essere totalmente *opposto*, es., nome > verbo. Un esempio istruttivo è il termine per 'torre' diffuso in ambito mediterraneo (cfr. greco antico *purgos*, latino *burgus*), ed entrato come prestito in arabo nella forma *burj* (cfr. Jeffery 1938: 78-9). I lessicografi arabi lo derivano sincronicamente dal verbo *baraja* 'apparire' (formazione deverbale: verbo > nome) ma, ammesso e non concesso che questo collegamento sia corretto, le forme cronologicamente più antiche *purgos*, *burgus* indicano

<sup>20</sup> Lessicografo arabo, tradizionalmente ritenuto l'autore del più antico dizionario arabo, il *Kitāb al-'Ayn*.

<sup>21</sup> Sull'oscillazione del termine *derivazione* tra i concetti di 'derivazione' ed 'etimologia', cfr. Crystal (2008: 138-9,175): 'derivation (n.): [...] In historical linguistics, derivation is used to refer to the origins or historical development of a language or linguistic form. Sounds, words (see etymology) and structures are said to be derived from corresponding forms in an earlier state of a language.'; 'etymology (n.) The term traditionally used for the study of the origins and history of the form and meaning of words.' Cfr. anche Hockett (1954), che sviluppa alcune considerazioni di Zellig Harris.

un'etimologia in direzione opposta, da *burj* a *baraġa* (formazione denominale: nome > verbo).<sup>22</sup> Ciò equivale a dire che le fonti lessicografiche sono più utili per le relazioni tra dati linguistici che possono rivelare, che per l'ordine (ossia, la direzione) che esse postulano per tali relazioni, e che un'indagine etimologica moderna deve riesaminarle ed eventualmente stabilirle *ex novo*. Ne discende che l'indagine etimologica proposta in questo studio tiene conto non solo delle attestazioni scritte in cui il nome proprio Jurhum ricorre, per come trasmesse nelle fonti lessicografiche e non lessicografiche (cfr. Sez. 2), ma anche delle relazioni sincroniche che, secondo le fonti, tale lessema intrattiene con altri lessemi, poiché queste relazioni in realtà possono nascondere relazioni diacroniche, quali il mutamento del significante e/o del significato. In entrambi gli ambiti, l'indagine etimologica potrà servirsi anche di strumenti integrativi, quali il metodo comparativo e la tipologia.

Per la sua attenzione alle relazioni tra lessemi, l'indagine etimologica del nome proprio Jurhum è strutturalista e può essere riassunta nella definizione di etimologia formulata da Zamboni (1976: 1):

l'etimologia ... è la scienza che studia la *origine* delle parole o, in altri termini, la ricerca dei *rapporti* – formali e semantici – che legano una parola con un'altra unità che la precede storicamente e da cui quella deriva.

Il lettore attento avrà notato che questa sezione, fino alla sua conclusione, non ha menzionato le etimologie avanzate in letteratura riguardo a Jurhum. Ciò dipende dal fatto che esse sono poche e dubbie. Tali etimologie sono accomunate dal tentativo di ricondurre a un qualche toponimo il nome Jurhum, inteso come una collettività tribale, senonché gli elementi di significante e significato su cui esse si basano rimangono controversi (Shahîd 1989, Retsö 2003)..

#### 4. I materiali narrativi nelle fonti

La figura di Jurhum è associata a tre principali tradizioni narrative, oltre ad essere menzionata dai genealogisti arabi, seppur con qualche incertezza, tra gli antenati del Profeta.<sup>23</sup>

La prima tradizione narrativa racconta che Jurhum è un uomo accolto a bordo dell'Arca di Noè. Lo storiografo arabo al-Ṭabarī riporta la seguente narrazione, attribuendola al compagno del Profeta - e filologo - Ibn 'Abbās (m. 68/687): "Ho sentito Ibn 'Abbās dire: sull'Arca di Noè vi erano ottanta uomini, uno dei quali era Jurhum" (*Tārīkh al-Mulūk wa-l-rusul*, I, 195).

---

<sup>22</sup> Si tratta dell'argomento diacronico della cronologia relativa: cfr. Anttila (1989).

<sup>23</sup> Tra essi, il già citato Ibn al-Kalbī nel suo trattato di genealogia *Jamharat al-Nasab*. Cfr. *Jamharat al-Nasab*, 19.



Esiste anche una versione più estesa di questa narrazione, registrata da una fonte lessicografica che la mutua senza soluzione di continuità da una fonte non lessicografica (a ulteriore riprova dell'interazione tra i due tipi di fonti osservata nella Sez. 2). Il dizionario *Tāj al-'Arūs* (I, 14) infatti narra quanto segue, citando lo storiografo andaluso 'Abd al-Malik b. Ḥabīb (m. 238/852):

La prima lingua [dell'Uomo], con cui Adamo fu espulso dal Paradiso, fu l'arabo, finché quell'era non divenne remota [nel tempo] e fu trascorsa. [L'arabo] si alterò e divenne il siriano (*suryāniyyah*) ovvero [la lingua] propria della terra di Sūrā o Sūryānah, ovvero la Mesopotamia, in cui vivevano Noè - la pace sia su di lui! - e la sua gente prima del diluvio. [Quella lingua] era simile all'arabo, quantunque alterato, ed era la lingua di tutti coloro i quali si trovavano nell'Arca di Noè, ad eccezione di un solo uomo, che era chiamato Jurhum - la sua lingua infatti era la lingua del primo arabo. Quando [costoro] uscirono dall'Arca, Iram figlio di Sem sposò alcune delle sue [scil. di Jurhum] figlie, e da loro [scil. da Iram e le sue figlie] la lingua araba passò alla di lui [scil. di Jurhum] discendenza: 'Awṣ capostipite degli 'Ād e dei 'Abīl ; Jāthir capostipite dei Thamūd e dei Jadīs. Gli 'Ād<sup>24</sup> furono chiamati *jurhum*, poiché Jurhum era loro bisnonno da parte di madre.

Questa narrazione si riallaccia dunque alla leggenda biblica del diluvio universale. Anche la seconda tradizione narrativa relativa a Jurhum si riallaccia a una leggenda biblica, quella della torre di Babele: i Jurhum sono la gente araba più antica (*'āribah*) insieme ai 'Imlīq<sup>25</sup>, fuggiti da Babilonia. Ancora al-Ṭabarī riferisce al riguardo: “Si dice che i 'Imlīq siano stati i primi a parlare arabo quando migrarono da Babele; si dice anche di loro e dei Jurhum che siano i primi arabi (*'āribah*)” (*Tārīkh al-Mulūk wa-l-rusul*, I, 219).

Secondo la terza tradizione narrativa, Jurhum è una tribù che vive nei pressi de La Mecca. Una versione precisa che essi siano originari dello Yemen, e un'altra che si siano insediati nei pressi di una valle alluvionale o di un fiume alluvionale (*wādī*) vicino a La Mecca<sup>26</sup>. Una terza versione precisa che essi sarebbero ivi di passaggio, in direzione della Siria (*Shām* nel testo originale). La prima versione è riportata nel lemma del dizionario *Tāj al-'Arūs* citato nella Sez. 1, mentre la seconda e terza versione sono tramandate da al-Ṭabarī (*Tārīkh al-Mulūk wa-l-rusul*, I, 283), che raccoglie materiali narrativi riportati da Ibn 'Abbās:

<sup>24</sup> Verosimilmente un plurale o di un collettivo, riferentesi a una collettività, come si evince dall'accordo al singolare femminile tra questo sostantivo e il verbo *summiyat* poco più oltre.

<sup>25</sup> Forma arabizzata di Amalek (Amaleciti).

<sup>26</sup> Secondo una prassi invalsa da qualche tempo presso gli arabisti, in questa sede si adotta la forma di citazione con *-ī* finale per i nomi di ultima debole, poiché essa garantisce una migliore visibilità della radice. Una modalità più tradizionale di citazione utilizzerebbe invece la forma indefinita di questo tipo di lessemi, con *-in* finale (es., *wādin*).

Alcuni Jurhum in viaggio verso la Siria passarono [di lì], videro gli uccelli sull'altura e dissero: – Di certo questi uccelli stanno volteggiando sopra una [sorgente d'] acqua! –

Un tempo, i Jurhum si trovavano presso un *wādī* vicino a La Mecca. [...] Gli uccelli si diressero al *wādī* quando videro l'acqua, così i Jurhum dissero quando videro gli uccelli dirigersi all'acqua: – Possono essersi diretti solo dove vi è dell'acqua! –

La tradizione narrativa meccana prosegue con una certa dovizia di particolari: presso il *wādī* vicino a La Mecca i Jurhum incontrano la moglie di Abramo, Agar, lì abbandonata dal marito insieme al neonato Ismaele; i Jurhum stabiliscono la propria dimora insieme ad Agar e Ismaele presso una fonte d'acqua scoperta da quest'ultimo; una donna dei Jurhum diviene moglie di Ismaele, e così via. Firestone (1990: 72 sgg.) offre uno scrupoloso resoconto di questi e altri motivi narrativi, soprattutto rispetto alla loro successione cronologica interna alla narrazione<sup>27</sup>: per adottare una metafora saussuriana, l'analisi di Firestone si concentra sulla dimensione *orizzontale* della terza tradizione narrativa, quella meccana (motivo narrativo A, B, C etc.).

Per contro, il presente studio si concentrerà sulla dimensione *verticale* di tutte e tre le tradizioni narrative, analizzando come un dato motivo narrativo si manifesta in tutte e tre le tradizioni, dando luogo a più varianti (motivo narrativo A<sub>1</sub>, A<sub>2</sub>, A<sub>3</sub> etc.).<sup>28</sup> Questa forma 'verticale' di analisi narrativa nasce in seno allo strutturalismo, formulata in modo embrionale nei manoscritti di Saussure (Kim 1990: 135, 141), e sarà in seguito sviluppata da Propp (1966: 31 sgg.) e, in modo indipendente ma in buona parte convergente, da Lévi-Strauss (1966b: 163 sgg.). I tre studiosi utilizzano l'analisi narrativa verticale nella loro indagine di alcune tradizioni narrative indeuropee, nella fattispecie i Nibelunghi, il mito di Edipo, i racconti di magia russi.

La presentazione dei materiali narrativi rimarrebbe però lacunosa se non includesse una quarta tradizione narrativa, che si ricollega a Jurhum in maniera indiretta, raccontando le genealogie e le gesta di leggendari re yemeniti suoi discendenti. A questa tradizione narrativa, che si potrebbe definire 'regale', appartiene la tribù degli 'Ād, descritti come discendenti di Jurhum nel passo di Abd al-Malik b. Ḥabīb citato all'inizio di questa Sezione. Gli 'Ād e i loro re sono anche descritti come esseri giganteschi nei materiali narrativi trasmessi da al-Mas'ūdī: "Gli 'Ād e i loro re [...]. Costoro avevano le

---

<sup>27</sup> Vedasi anche l'adattamento in lingua francese di Caussin de Perceval (1847), su cui la Sez. 5 tornerà in dettaglio.

<sup>28</sup> Lo stesso Firestone (1990: 73) opera in parte un'analisi verticale di alcuni motivi narrativi, che consiste sostanzialmente in una scrupolosa classificazione delle loro varianti attestate in numerose fonti.

sembianze di palme per la loro altezza” (*Murūj al-Dhahab*, III, 79).<sup>29</sup> Un altro re yemenita discendente di Jurhum, noto per la sua saggezza, è la figura di al-Afà. Wahb ibn al-Munabbih e al-Mas‘ūdī raccontano che, sul letto di morte, una madre consigliò ai figli di rivolgersi a questo re, che al-Mas‘ūdī denomina con lo schema onomastico illustrato alla fine della Sez. 1: “- Se per voi diventasse difficile questa spartizione [di eredità], recatevi presso Vipera figlio di Vipera, dei Jurhum (egli era re di Najrān)<sup>30</sup>” (*Murūj al-Dhahab*, III, 229)<sup>31</sup>.

### 5. L'interpretazione dei materiali narrativi

In ambito arabistico si ritrova un'applicazione *ante litteram* dell'analisi narrativa verticale, in un'opera ottocentesca sulla storia degli Arabi prima dell'Islam redatta da Caussin de Perceval, il quale in realtà attinge dalle fonti storiografiche arabe anche materiali narrativi. Già Caussin de Perceval (1847: 184) notava che in due diverse versioni della tradizione narrativa meccana compare lo stesso motivo narrativo del matrimonio misto: in una versione è Ismā‘īl (Ismaele) a sposare una donna dei Jurhum (cfr. Sez. 1), mentre in un'altra è Ma‘add, figlio dell'eponimo arabo ‘Adnān. L'osservazione ‘verticale’ di Caussin de Perceval lascia intravedere la possibilità che le diverse versioni del motivo narrativo del matrimonio misto non siano confinate alla tradizione meccana, ma che esistano anche al di fuori d'essa. In effetti, il passo del *Tāj al-'Arūs* riprodotto all'inizio della Sez. 4 e appartenente alla tradizione del diluvio universale riferisce che chi ha sposato le figlie di Jurhum è Iram, non Ismā‘īl, e neanche Ma‘add.

Nella formulazione canonica di Lévi-Strauss (1966a: 231-261), l'analisi narrativa verticale si articola in due operazioni principali. La prima operazione è quella di individuare all'interno di una narrazione le unità minime d'analisi, equivalenti a *frasi* semplici del tipo soggetto-predicato e denominate *mitemi*. A questo proposito è lecito chiedersi quale sia la differenza tra le frasi tradizionalmente intese (di un periodo, di un testo etc.) e i mitemi. Secondo Lévi-Strauss (1966a: 237), la risposta risiede nel livello semantico: a differenza delle frasi, i mitemi sono accomunati da uno stesso elemento di significato, che permette di raggrupparli in un'unità di analisi di ordine maggiore.

<sup>29</sup> Nel testo originale: *dhikru l-'ādi wa-mulūki-hā [...] inna hā'ulā'i l-qawma kānū fi hayyāti l-nakhīli tūlan*. Nella traduzione francese degli'arabisti Barbier de Meynard e Pavet de Courteille, abbinata all'edizione critica del *Murūj al-Dhahab* consultata: 'Les Adites étaient des hommes gigantesques, aussi hauts que des palmiers.'

<sup>30</sup> Nel testo originale: *wa-in ashkalat 'alay-kum hadhihi l-qismatu fa-taw l-afà bna l-afà l-jurhumīyya wa-kāna malika najrān*. Nella traduzione francese di Barbier de Meynard e Pavet de Courteille: 'S'il s'élève entre vous des difficultés touchant ma succession, allez trouver el-Afà, fils d'el-Afà le Djorhomite (il régnait à Nedjrān).'

<sup>31</sup> Il corrispondente passo del *Kitāb al-Tījān fi Mulūk al-Ḥimyar*, nella versione inglese di Jayyusi (2012: 39), è il seguente: 'If you find any difficulty in dividing [the inheritance], then go and consult with the Serpent of Jurhum [the High Priest], who lives in Najran.'

L'unità di analisi di ordine maggiore è un gruppo di varianti narrative, che in termini tradizionali corrisponde a un *motivo narrativo* ricorrente in più narrazioni con qualche modifica. La seconda operazione dell'analisi narrativa verticale consiste nell'individuare all'interno della narrazione l'elemento di significato *X* comune ai mitemi  $A_1, A_2, A_3$ , che permette di raggrupparli nel motivo narrativo ricorrente *A*; così come l'elemento di significato *Y* comune ai mitemi  $B_1, B_2, B_3$ , permette di raggrupparli nel motivo narrativo ricorrente *B*, e così via.

La scelta di questa forma di analisi narrativa rispetto ad altre è dettata dai fini etimologici del presente studio. Per definizione, il predicato di una frase contiene elementi del significato ('attributo') del soggetto e il predicato del mitema, che è fondamentalmente una frase, non costituisce eccezione. Se il significato di un nome proprio di personaggio mitico non può essere stabilito in modo certo tramite l'indagine etimologica tradizionale, tale significato potrà essere stabilito a grandi linee grazie al predicato di un mitema, il cui soggetto è il nome proprio in questione. La prima operazione dell'analisi narrativa verticale integra così l'indagine etimologica. Tuttavia, la presenza di più varianti di un mitema all'interno di una narrazione potrebbe compromettere l'utilizzo del predicato del mitema a scopo etimologico. Il nome proprio di personaggio mitico in funzione di soggetto si ritroverebbe associato a più significati di predicati e perciò sarebbe del tutto arbitrario scegliere un significato di predicato rispetto ad altri, per chiarire il significato incerto del nome proprio mitico in questione. Una possibile soluzione a questo problema è individuare l'elemento di significato comune a più mitemi, poiché ciò consentirebbe di ridurre almeno in parte i significati dei loro predicati a un unico significato. In questo senso, la seconda operazione dell'analisi narrativa verticale concorre con la prima a integrare l'indagine etimologica. Ad esempio, nella mitologia greca il nome Edipo ricorre in diversi mitemi, associato a predicati 'drammatici' di vario genere: alla nascita i piedi di Edipo vengono trafitti dal padre Laio; oppure strettamente legati da costui; Edipo, da adulto, sulla via di Delfi, riceve in volto un colpo di frusta dal padre Laio; oppure è ferito al piede da una ruota del carro di Laio; al momento dell'agnizione da parte di Giocasta, Edipo si cava gli occhi.<sup>32</sup> Secondo Lévi-Strauss (1966a: 239-241) mitemi di questo genere, e i relativi predicati, sono tutti varianti di un unico motivo narrativo, che veicola il significato di 'infermità' (al volto o ai piedi), il quale spiega il significato del nome Edipo. Effettivamente, per alcuni studiosi il nome Edipo rimanda a un personaggio 'infermo' nei piedi, essendo etimologicamente analizzabile come 'colui dal piede gonfio' (*Oidípūs* = *oidos* 'rigonfio' + *pūs* 'piede').

---

<sup>32</sup> Le numerose versioni del mito di Edipo sono reperibili nella traduzione italiana della *Bibliotheca* dello Pseudo-Apollodoro (II sec. a.C.) e nelle fonti citate nel relativo apparato critico (Guidorizzi 1995: 91-2, 302-4).

Questo esempio illustra anche la portata e i limiti dell'analisi narrativa verticale. In primo luogo, essa non fornisce l'etimologia del nome proprio di un personaggio mitico, ma si limita a verificare un'etimologia formulata indipendentemente su basi linguistiche (cfr. l'analisi tradizionale del nome Edipo in termini di composto: *oidos* + *pūs*). In altre parole, il nome proprio del personaggio mitico è etimologicamente incerto (più ipotesi etimologiche), ma non oscuro (assenza di ipotesi etimologiche). In secondo luogo, essa non fornisce un'interpretazione approfondita di un motivo narrativo: Lévi-Strauss (1966a: 242-243) ammette che l'analisi narrativa verticale non esclude e anzi implica interpretazioni tanto evemeriste (storiciste) quanto psicanalitiche - sebbene in misura minore.<sup>33</sup>

In terzo luogo, occorre precisare che l'analisi narrativa verticale è strutturalista. Essa è tale in quanto privilegia le *relazioni* tra elementi della narrazione piuttosto che gli *elementi* in sé e per sé (Lévi-Strauss 1966a: 233, 1966b: 163): ad esempio, tornando agli studi arabistici, il motivo narrativo del matrimonio misto *strutturalmente* non si limita alle due varianti raccolte da Caussin de Perceval, ma include anche la variante secondo cui Ismā'il sposa una donna della tribù degli 'Amāliqah.<sup>34</sup> Questa variante è riportata dallo stesso Caussin de Perceval (1847:167), che tuttavia non la considera parte del motivo narrativo del matrimonio misto - probabilmente perché vi è una differenza di contenuto notevole: l'*elemento* narrativo corrispondente alla tribù dei Jurhum è assente. L'approccio strutturalista si concentra invece sulla *relazione* di identità 'funzionale' tra i due elementi narrativi Jurhum e 'Amāliqah, osservando che l'un elemento sostituisce l'altro (e viceversa) nella funzione di tribù locale 'destinataria', per così dire, del matrimonio con Ismā'il. Il termine 'funzione' insiste su ciò che i due elementi narrativi condividono nella relazione (la condizione di destinatario), ed è tipico di Propp (1966: 31 sgg.), mentre Saussure indica la stessa relazione in termini di trasposizione ("transporté de A à B"), che invece evidenzia l'intercambiabilità tra i due elementi narrativi in questione<sup>35</sup>:

Sont-ce donc les actes du personnage, ou son caractère, ou son entourage, en quoi encore qui constituent le critère de l'identité ? C'est un peu tout cela et rien de tout cela parce que tout peut avoir été à la fois transformé et transporté de A à B.

---

<sup>33</sup> Ad esempio, Lévi-Strauss (1966a: 242) dà una spiegazione storicista e naturalistica al motivo dell'infermità di Edipo stabilito per mezzo dell'analisi narrativa verticale: l'uomo preistorico rappresentava sé stesso anche come un vegetale, e perciò Edipo, essendo assimilato a un vegetale, non possiede arti, non si muove e non si riproduce per accoppiamento. Lévi-Strauss (1966a: 243) però ammette anche la spiegazione freudiana (il desiderio incestuoso).

<sup>34</sup> Forma arabizzata del nome biblico Amalek (Amaleciti), alternativa alla forma 'Imliq impiegata da al-Ṭabarī nel passo relativo alla tradizione narrativa della torre di Babele.

<sup>35</sup> Ms. fr. 3959/11, citato in Kim (1995: 5).

Inoltre, l'analisi narrativa verticale è strutturalista - e non formalista - poiché è interessata alla *specificità* del contenuto narrativo su cui interviene la forma della narrazione (Lévi-Strauss 1966b: 163). Al riguardo, è istruttivo ritornare sulla tradizione narrativa meccana, e in particolare al motivo della scoperta dell'acqua da parte dei Jurhum, narrato da al-Ṭabarī. Da un lato, la cosiddetta condizione di 'mancanza iniziale' (Propp 1966: 152) è un aspetto di forma narrativa diffuso in numerosi patrimoni favolistici del mondo; dall'altro il fatto che l'elemento mancante per i Jurhum sia l'acqua è un aspetto di contenuto specifico al contesto geografico della Penisola Araba. In sintesi, l'analisi narrativa verticale è strutturalista nella misura in cui è in grado di astrarre delle relazioni da un contenuto riconosciuto come *culturalmente specifico*. Le relazioni formali assumeranno dunque una *fisionomia particolare*, proprio a causa del contenuto *culturalmente specifico* che plasmano.

Con queste debite premesse, è possibile procedere a un'analisi narrativa verticale delle tre tradizioni narrative specifiche a Jurhum e della tradizione narrativa relativa ai suoi discendenti regali. L'analisi individua in queste tradizioni prima dei mitemi, con i rispettivi predicati che concernono Jurhum, e poi, laddove possibile, il motivo narrativo con il rispettivo elemento di significato comune a più mitemi di questo tipo. I materiali narrativi su cui si basa l'analisi sono quelli menzionati nelle Sezz. 2, 4 in aggiunta a quelli riportati da Caussin de Perceval (1847: 164-167), il quale utilizza fonti storiografiche arabe che compendiano al-Ṭabarī, es. Abū l-Fidā' (m. 732/1331). Questi ultimi sono contrassegnati da asterisco.

Dai materiali narrativi relativi a Jurhum emergono almeno tre motivi. Il primo, già anticipato nella discussione dell'opera di Caussin de Perceval (1847) veicola il significato di 'matrimonio misto' ed è estrapolato da frasi-mitemi dal predicato costante del tipo 'trova moglie presso i Jurhum', associato a un soggetto variabile (Ismā'īl, Ma'add, Iram) - ossia, caratterizzato da trasposizione. Questo motivo include anche, più astrattamente, il predicato del tipo 'trova moglie presso gli 'Amāliqah', se anche quest'ultimo è analizzato in termini di trasposizione. Il secondo motivo veicola il significato del 'primo istitutore' (*protos heurètes*), ed è estrapolato da frasi-mitemi dal predicato costante del tipo 'è il primo parlante di arabo'<sup>36</sup> associato a un soggetto variabile (la trasposizione Jurhum, 'Imlīq). Il terzo motivo veicola il significato della 'migrazione', ed è estrapolato da frasi-mitemi il cui predicato costante esprime una situazione di anteriorità ('da', 'prima') e descrive un soggetto variabile (la trasposizione Jurhum, 'Amāliqah). Anche una parte del predicato è variabile: quella che indica il luogo da cui si migra (la trasposizione Mesopotamia, Babele, Yemen).

---

<sup>36</sup> Jurhum (o un'altra figura mitica) è il primo istitutore di una lingua, e dunque ne è anche il primo parlante. Sul motivo del primo istitutore in generale nella tradizione arabo-musulmana, cfr. Chelhod (1962). Sulla sua manifestazione particolare rappresentata dal motivo del primo parlante di arabo, cfr. Czapkiewicz (1988), Loucel (1964), Wild (2007).

Complessivamente, i tre motivi appena esaminati narrano vicissitudini legate agli albori di una civiltà in modo alquanto ‘instabile’, poiché le attribuiscono variamente a differenti personaggi mitici, tra cui anche Jurhum. Da questo punto di vista, i tre motivi del matrimonio misto, del primo istitutore e della migrazione sembrano definire strutturalmente un più generale mito delle origini, osservabile anche al di fuori dell’ambito arabo, ebraico e mesopotamico: nell’edizione italiana di un trattato tardo-antico in latino sulle origini di Roma, Lentano (2015: xxxviii, lv-lxii) estrapola gli stessi motivi rispetto alla figura di Enea (migrazione: Enea fugge da Troia; matrimonio misto: Enea trova moglie presso i Latini; primo istitutore: Enea fonda la città di Lavinio<sup>37</sup>).

Dai materiali narrativi relativi a Jurhum emerge però anche un motivo narrativo più specifico all’ambito arabo, il quale richiede una trattazione a parte, poiché richiede all’analisi una maggiore astrazione e dunque è anche caratterizzato da una maggiore incertezza. Tale motivo è estrapolato dalle frasi-mitemi i cui predicati descrivono la permanenza presso l’Arca di Noè (tradizione del diluvio universale) o presso un *wādī* (tradizione meccana) da parte di un soggetto variabile, quale Jurhum o gli ‘Amāliqah (trasposizione). Il significato comune a tali predicati probabilmente è quello di ‘pioggia alluvionale’, che consente di raggrupparli in un unico motivo narrativo.

Un quinto motivo risulta dall’applicazione dell’analisi narrativa verticale alla tradizione narrativa regale, che riguarda più indirettamente i discendenti di Jurhum. Esso è estrapolato da frasi-mitemi il cui soggetto costante è un re discendente di Jurhum e il cui predicato, altrettanto costante, è un predicato di natura totemica<sup>38</sup>, nella misura in cui assimila il soggetto a un elemento naturale. Quest’ultimo è un animale nel predicato ‘Vipera figlio di Vipera’, e un vegetale nel predicato ‘avevano le sembianze di palme’. Per comodità di discussione, si possono definire i due mitemi in questione ‘mitema di al-Af’ā’ e ‘mitema di ‘Ād’, rispettivamente.<sup>39</sup>

La Tabella 1 riassume i motivi narrativi discussi sinora in modo sinottico.

Nell’insieme, i motivi individuati tramite l’analisi narrativa verticale ricadono in due grandi gruppi. Un gruppo è formato da motivi il cui predicato non è associato specificamente al soggetto Jurhum, poiché Jurhum è solo uno dei soggetti utilizzati nella narrazione tramite trasposizione (*protos*

<sup>37</sup> In questo caso Enea è il primo istitutore, ossia il fondatore, di una città.

<sup>38</sup> Il termine *totemico* va inteso nella natura più descrittiva possibile: es., esso descrive il processo or ora citato di identificazione tra uomo ed elemento naturale. Non sono rilevanti per il presente studio interpretazioni più approfondite del totemismo - se fenomeno religioso o modalità cognitiva particolarmente ‘concreta’ di organizzazione del reale. Si vedano, rispettivamente, Robertson Smith (1907 [1885]: 218-220) e Lévi-Strauss (1964: 140-141, 245, 252).

<sup>39</sup> Nel testo originale del mitema di al-Af’ā, l’espressione ‘il re di Najrān’ è grammaticalmente un predicato in accusativo del verbo *kāna* ‘essere’ e il nome parlante al-Af’ā è il suo soggetto in nominativo. Ciò nonostante, due nomi uniti dal verbo *essere* costituiscono semanticamente una frase equativa, in cui soggetto e predicato sono intercambiabili (es., *Romolo fu il primo re di Roma, Il primo re di Roma fu Romolo*). Da qui l’analisi dell’espressione ‘il re di Najrān’ in termini di soggetto e del nome parlante al-Af’ā in termini di predicato.



*heuretes*, migrazione), oppure poiché, *tout court*, Jurhum non funge da soggetto (matrimonio misto). L'altro gruppo, viceversa, è formato da motivi il cui predicato è associato specificamente al soggetto Jurhum: nel motivo totemico, il rispettivo predicato è associato a due soggetti, entrambi (re) discendenti di Jurhum, mentre nel motivo della pioggia alluvionale, almeno un predicato - quello del 'passeggero dell'Arca di Noè' - è associato unicamente al soggetto Jurhum.

Ne discende che tra i materiali narrativi che genericamente riguardano Jurhum, solo i motivi del secondo gruppo (totemico, pioggia alluvionale) sono pertinenti per l'indagine etimologica, grazie al loro riferimento specifico a Jurhum. Solo i loro predicati, infatti, contengono elementi del significato ('attributo') specifici al soggetto Jurhum, che possono aiutare a chiarirne l'enigmatico significato.

La Tabella 2 schematizza i motivi in questione.

## 6. I dati linguistici nelle fonti

Lo studio lessicografico ideale del nome proprio Jurhum dovrebbe avvalersi dello spoglio sistematico di tutte le opere che i dotti arabo-musulmani hanno dedicato al lessico dell'arabo classico.<sup>40</sup> Questa operazione, di tipo quantitativo, non è tuttavia praticabile nei limiti del presente articolo, che pertanto adotta, in alternativa, uno spoglio selettivo delle opere lessicografiche tradizionali. Il criterio di selezione è qualitativo poiché nello spoglio presta particolare attenzione a quattro opere che si prefiggono esplicitamente un obiettivo di esaustività nella raccolta dei dati lessicali e/o che mostrano interesse per la loro etimologia (nel senso che tale termine aveva per i lessicografi arabi tradizionali). In ordine cronologico, queste opere sono il *Jamharat al-Lughah* di Ibn Durayd (m. 321/933), il *Tahdhīb al-Lughah* di al-Azharī (m. 370/981), il *Maqāyīs al-Lughah* di Ibn Fāris (m. 395/1004) e il *Tāj al-'Arūs* di al-Zabīdī (1205/1791).<sup>41</sup> Esse appartengono tecnicamente al genere dei lessici semasiologici (*mujannas*): si tratta di dizionari che utilizzano come unità minima d'analisi le radici, le quali possono essere presentate in ordine alfabetico (*Jamharat al-Lughah*, *Maqāyīs al-Lughah*), per anagrammi delle consonanti (*Tahdhīb al-Lughah*) o per rima, ossia a partire dalla consonante finale (*Tāj al-'Arūs*). Viceversa, paiono meno utili a un'indagine lessicografica del nome Jurhum i cosiddetti lessici onomasiologici (*mubawwab*), che corrispondono informalmente ai glossari, la cui unità minima d'analisi è il lessema. Da un lato, è vero che nella tradizione lessicografica araba è attestato una sorta

---

<sup>40</sup> Per un'introduzione alla tradizione lessicografica araba, cfr. Haywood (1960), Seidensticker (2008), Baalbaki (2014) e Ullmann (2016).

<sup>41</sup> Nonostante la sua collocazione cronologica assai tarda (a cavallo tra diciottesimo e diciannovesimo secolo), il *Tāj al-'Arūs* appartiene alla lessicografia dell'arabo classico per impostazione e contenuti (Seidensticker 2008). Per una discussione dettagliata e aggiornata delle opere lessicografiche citate si rimanda a Baalbaki (2014).



di ‘glossario di nomi propri’ degli antenati del Profeta e delle principali tribù preislamiche, il *Kitāb al-Ishtiqāq*, il quale, come suggerisce il titolo, fornisce l’etimologia dei nomi propri di cui tratta. Dall’altro, è anche vero che il suo autore Ibn Durayd - lo stesso del *Jamharat al-Lughah* - dichiara di non proporre alcuna etimologia per i nomi propri di antenati precedenti a ‘Adnān in linea genealogica, quindi neppure per Jurhum, poiché essi non appartengono alla lingua araba. Ibn Durayd si pronuncia così in merito (*Kitāb al-Ishtiqāq*, 32):

Il Profeta – Iddio lo benedica e lo salvi! – discendeva da ‘Adnān e diceva: – I genealogisti mentono. In effetti, la [linea di discendenza] oltre ‘Adnān consiste di nomi in siriano (*suryāniyyah*) che l’etimologia non può chiarire.

Si avrà modo di constatare a breve che nonostante questa dichiarazione programmatica, Ibn Durayd avanza una cauta proposta etimologica riguardo al nome proprio Jurhum anche nel *Kitāb al-Ishtiqāq*, sotto forma di inciso.

Tornando ai lessici semasiologici, in quanto segue si illustrano le etimologie di Jurhum fornite dai quattro dizionari prescelti per la discussione. La presentazione di queste etimologie segue l’ordine cronologico dei loro dizionari, al fine di evidenziare eventuali legami intertestuali.

Il *Jamharat al-Lughah* (II, 1137) di Ibn Durayd riporta due etimologie. Una, attribuita a Ibn al-Kalbī è che Jurhum sia una forma arabizzata di Dhurhum, un antico nome non arabo. L’altra è che Jurhum sia un aggettivo derivante dal verbo *jarhama* al pari degli aggettivi *jirhām* e *jurāhim*, e che dunque significhi ‘che si sforza con successo in qualcosa’ (*jāddan fī amri-hi*)<sup>42</sup>:

Jurhum è un nome arabo antico. Ibn al-Kalbī ha detto che è un [nome] arabizzato, sostenendo che esso era [in origine] Dhurhum e che poi è stato arabizzato in Jurhum. Altri affermano invece che [Jurhum] sia un nome arabo. Se Jurhum fosse derivato dal [verbo] *jarhama*, che si dice di persona che si sforza con successo in qualcosa, o comunque dai [suoi nomi di agente] *jirhām* o *mujarhim*, allora esso sarebbe [un nome] arabo puro.

Ibn Durayd propone un’etimologia simile di Jurhum nel *Kitāb al-Ishtiqāq* (511), quando menziona la tribù dei Banū Jirhām. Egli infatti ricollega il secondo elemento di questo stato costruito all’aggettivo *jirhām*, derivandolo da un verbo *jarhama*, glossato però come ‘essere coraggioso in qualcosa’ (*aqdama*

---

<sup>42</sup> Cfr. *Tāj al-‘Arūs*, VII, 486: *wa-qad jadda fī l-amri yajiddu bi-l-kasri wa-yajuddu bi-l-ḡammi jaddan wa-‘ajadda yujiddu jtahada wa-ḥaqqaqqa*.

‘alày-hi)<sup>43</sup> invece che come ‘sforzarsi con successo’, ed estende la stessa etimologia a Jurhum con una certa cautela, come mostra l’espressione ‘credo’ (*aḥsab*) nel testo originale:

Tra di loro vi sono i discendenti di Jirhām. *Jirhām* è [una forma] *fi’lāl*, dal [verbo] *jarhama* ‘alà, detto di una persona, quando è coraggiosa in qualcosa. Credo che questa sia anche l’etimologia di Jurhum.

Il *Tahdhīb al-Lughah* (VI, 512) di al-Azharī introduce il nome proprio Jurhum con una glossa ‘narrativa’ e cita Ibn Durayd in modo parziale, riproducendone solo l’etimologia che lo riconduce al verbo *jarhama* nel senso di ‘sforzarsi con successo’. Al-Azharī inoltre riferisce di un secondo significato del lessema *jurhum*, pur senza fornirne l’etimologia - questo e altri termini simili sono aggettivi riferiti al cammello (*jamal*), il significato dei quali è ‘grande’ (*‘aẓīm*):

Jurhum: gruppo tribale (*ḥayy*) dello Yemen, che si insediò a La Mecca e presso cui Ismā‘īl trovò moglie; che in seguito cadde nell’empietà e che Iddio fece perire.<sup>44</sup> Abū ‘Ubayd [m. 224/838] riferisce da al-Farrā’ [m. 207/822]<sup>45</sup>: un cammello (*jamal*) *jirhām* oppure ‘*urāhim* oppure ‘*urāhin*, ossia ‘grande’ (*‘aẓīm*). [Secondo] Ibn Durayd, un uomo è *jirhām* [‘che si sforza con successo’] in qualcosa<sup>46</sup>, e da questo [termine] è stato denominato Jurhum.

Nel *Maqāyīs al-Lughah* (I, 507) Ibn Fāris raccoglie il significato aggettivale del termine *jurhum* tramandato da al-Farrā’, Abū ‘Ubayd e al-Azharī (‘grande’ detto di cammello, nel testo originale *jamal* ‘*‘aẓīm*), senza alcuna menzione dei significati riportati da Ibn Durayd (‘che si sforza con successo’, ‘coraggioso’, ‘eponimo Jurhum’, tutti riferiti a persona). Ibn Fāris propone poi un’etimologia di *jurhum* in questa accezione utilizzando alcuni strumenti concettuali che egli impiega costantemente nel suo dizionario. Nella fattispecie, egli cerca di indicare per ogni radice araba uno o più significati fondamentali (*aṣl*, *uṣūl*) e, per quanto concerne i lessemi quadriconsonantici, tende a interpretarli come una fusione (*naḥt*) di due o più lessemi triconsonantici che hanno subito la perdita di alcune consonanti radicali. Il lessema quadriconsonantico che risulta dalla fusione è denominato da Ibn Fāris

---

<sup>43</sup> Cfr. *Tāj al-‘Arūs*, XXXIII, 239: *aqdama ‘alà l-amri shaju‘a*.

<sup>44</sup> Questa glossa ‘narrativa’ sarà riprodotta in epoca tarda (1750 ca.) nel *Tāj al-‘Arūs*: vedasi il passo citato nella Sez. 1. Essa è presente anche nel più antico dizionario arabo, il *Kitāb al-‘Ayn* redatto da al-Khalīl (cfr. la fine della Sez. 3), che, se autentico (cfr. Baalbaki 2014), è cronologicamente anteriore al *Tahdhīb al-Lughah*. Cfr. *Kitāb al-‘Ayn*, 138, s.v. *jurhum*.

<sup>45</sup> Il primo è un lessicografo arabo, il secondo un grammatico ed esegeta coranico.

<sup>46</sup> Che al-Azharī intenda *jirhām* nel senso di ‘colui che si sforza con successo’ piuttosto che in quello di ‘coraggioso’ si deduce dal complemento di limitazione *fi amri-hi* ‘in qualcosa’ con cui *jirhām* è in collocazione quando è impiegato nel primo significato ma non nel secondo.

*manḥūt* - termine che corrisponde *grosso modo* a quello di ‘parola macedonia’ in linguistica italiana.<sup>47</sup> Nel caso di *jurhum* ‘grande (cammello)’, tale lessema nascerebbe dalla fusione di *jirm* ‘corpo’ e *jarah*<sup>48</sup>, un infinito il cui significato fondamentale secondo Ibn Fāris è ‘altezza in un raggruppamento’ (*al-irtifā’ fī tajammu’*). Ibn Fāris non spiega come abbia estrapolato questo significato fondamentale da *jurhum*, e si può solo speculare che *jurhum*, nella sua interpretazione, sia il cammello più alto o grande in una mandria di cammelli; tuttavia, egli spiega come estrapolarlo dal termine *jarāhiyah* ‘il parlare ad alta voce in pubblico’:

A questo tipo [scil. il lessema quadriconsonantico con *j* iniziale] appartiene l’espressione degli [Arabi] riferita a un grande cammello (*jamal ‘aẓīm*): *jurāhim* (o *jurhum*). Essa [nasce] da due termini: da *jirm* ‘corpo’ e *jarah* ‘altezza in un raggruppamento’. Si dice<sup>49</sup>: - Ho sentito [dire]: la *jarāhiyah* della folla ossia il loro parlare ad alta [voce] senza segreti -.

In un altro passo dell’opera (*Maqāyīs al-Lughah*, I, 447), Ibn Fāris precisa che l’infinito *jarah* da cui egli deriva in parte l’aggettivo *jurhum* e il nome astratto *jarāhiyah* ‘il parlare ad alta voce in pubblico’ non sono riconducibili a una vera e propria radice *J R H*. Secondo Ibn Fāris, *jarah* è piuttosto un lessema derivante dalla radice *J H R* via metatesi (*qalb*):

La *j*, la *r*, e la *h* sono un solo termine (*kalimah wāḥidah*), ossia *jarāhiyah*. Abū ‘Ubayd<sup>50</sup> ha detto che la *jarāhiyah* della folla è il loro vociare e il loro parlare in pubblico senza segreti. Se qualcuno affermasse che tale [termine] è derivato per metatesi (*maqlūb*) da *jahr* ‘essere fortemente esplicito’<sup>51</sup>, *jahrā* ‘gruppo’<sup>52</sup> e *jahārah* ‘voce alta’<sup>53</sup>, questa affermazione sarebbe corretta.

Infine, il *Tāj al-‘Arūs* di al-Zabīdī riproduce la glossa ‘narrativa’ di *Jurhum* presente nel *Tahdhīb al-Lughah* di al-Azharī, espandendola con notizie genealogiche (cfr. Sez. 1), così come riproduce tutti i significati o le etimologie del lessema *jurhum* o comunque dei lessemi simili *jirhām*, *jurāhim* etc.

<sup>47</sup> Es., *Polfer* per *Polizia Ferroviaria* (Migliorini 1949: 86-90). Vedasi Baalbaki (2014) per una disamina approfondita dello strumento interpretativo del *naḥt* nel pensiero linguistico di Ibn Fāris.

<sup>48</sup> Questa vocalizzazione è adottata nell’edizione critica del *Maqāyīs al-Lughah* impiegata per il presente studio.

<sup>49</sup> Molto probabilmente la fonte è il lessicografo Abū ‘Ubayd: vedasi il passo immediatamente successivo.

<sup>50</sup> Si tratta dello stesso lessicografo menzionato nel passo del *Tahdhīb al-Lughah* tradotto poco sopra.

<sup>51</sup> Cfr. *Tāj al-‘Arūs*, X, 489: *aṣlu l-jahri l-zuhūru bi-‘ifrāt*.

<sup>52</sup> Cfr. *Tāj al-‘Arūs*, X, 494: *jahrā’u l-qawmi l-jamā’ah*.

<sup>53</sup> Cfr. *Tāj al-‘Arūs*, X, 492: *jahura l-ṣawtu-rtafa’a wa-‘alā wa-ka-dhā l-rajulu jahāratān*.

riscontrati nelle fonti precedenti.<sup>54</sup> L'unica – ma vistosa – eccezione è costituita dall'assenza dell'etimologia di Jurhum che lo interpreta come una forma arabizzata di Dhurhum. In particolare, secondo al-Zabīdī la fonte diretta del significato aggettivale di 'coraggioso' (*jarī*) veicolato dal lessema *jurhum* è al-Azharī. Tuttavia, al-Azharī non menziona tale significato nel lemma che egli dedica al lessema *jurhum* (cfr. *supra* la versione italiana di *Tahdhīb al-Lughah*, VI, 512), a differenza del suo contemporaneo Ibn Durayd (cfr. *supra* la versione italiana di *Kitāb al-Ishtiqāq*, 511). Il passo in questione del *Tāj al-'Arūs* (XXXI, 400) è il seguente:

Il *jrāhm*, [vocalizzato] come il 'ulābiṭ [ossia il *jurāhim*] è il leone, come anche il *jrhām* [vocalizzato] con la *i* [ossia il *jirhām*]. Il *jurāhim* è anche, tra i cammelli (*ibl*), quello grande e grosso (*al-ḍakhm al-'azīm*). Si dice: un cammello (*jamal*) *jurāhim* oppure 'urāhim oppure 'urāhin, ossia 'grande' ('azīm). [...] Un uomo *jrhām* [vocalizzato] con la *i* [ossia *jirhām*] oppure *mjrhm* [vocalizzato] con la *i* sulla *h* [ossia *mujarhim*], ossia che si sforza con successo in qualcosa. Si dice anche *mjrhm* [vocalizzato] come *muqsha'irr*, ossia *mujarhim*<sup>55</sup>. Ad integrazione di quanto precede<sup>56</sup>: il *jrhm* con la *u* [ossia il *jurhum*] è colui il quale è coraggioso<sup>57</sup> in battaglia e al di fuori d'essa (lo riferisce al-Azharī da al-Farrā<sup>758</sup>).

La Tabella 3 riassume schematicamente i lemmi relativi al lessema *jurhum* presenti nelle fonti appena esaminate, con i rispettivi significati (incluso quello di nome proprio Jurhum) ed etimologie.

Uno sguardo d'insieme ai dati linguistici contenuti nei lemmi concernenti il lessema *jurhum* (ivi compresa la sua accezione di nome proprio Jurhum) permette di portare in luce alcuni elementi interpretativi.

In primo luogo, dei due significati di 'essere coraggioso' e 'sforzarsi (con successo)' che Ibn Durayd indica come etimologie del nome proprio Jurhum, l'uno può essere diacronicamente ricondotto all'altro, per un motivo di natura culturale: il tabù sociale, religioso etc. La linguistica moderna riconosce quest'ultimo come la causa principale di un fenomeno che opera la sostituzione di

<sup>54</sup> Per 'lessema simile' si intende tecnicamente quel lessema del tutto identico al lessema *jurhum* per significato, e in parte identico ad esso per significante. Nella fattispecie, la parte di significante identica tra l'uno e l'altro lessema è il consonantismo radicale.

<sup>55</sup> Participio attivo di IV forma di una radice quadriconsonantica, la quale forma prevede, *inter alia*, il raddoppiamento dell'ultima consonante radicale.

<sup>56</sup> Letteralmente: *mim-mā yustadrak 'alay-hi*. Espressione formulare di questo dizionario, che segnala le aggiunte di al-Zabīdī rispetto ai dizionari precedenti.

<sup>57</sup> In arabo, *jarī*. Nella versione italiana di questo passo, l'aggettivo *jarī* è stato tradotto come 'è coraggioso', al pari del verbo *aqdama 'alā* nella versione italiana di *Kitāb al-Ishtiqāq*, 511, poiché *jarī* deriva dal verbo *jaru'a* che possiede, tra i vari significati, quello di 'essere coraggioso' (*shaju'a*), e in questa accezione è dunque sinonimo, appunto, di *aqdama 'alā*. Le fonti lessicografiche affermano esplicitamente che *jaru'a* e *aqdama 'alā* condividono il significato di *shaju'a* 'essere coraggioso', glossando in maniera identica i rispettivi infiniti. Cfr. *Tāj al-'Arūs*, I, 170: *al-jur'ah* [...] *l-shajā'atu wa-hiya l-iqdāmu 'alā l-shay'*.

<sup>58</sup> Lo stesso grammatico ed esegeta coranico menzionato nel passo del *Tahdhīb al-Lughah* tradotto poco sopra.

un lessema con un altro (Benveniste 1971: 106). È istruttivo in merito che Ibn Durayd oscilli tra l'assegnare a *jurhum* una glossa che consta del lessema *aqdama* ('alà) 'essere coraggioso' e un'altra che consta del lessema *jādd* 'colui che si sforza' (cfr. la Tabella 3). Verosimilmente, Ibn Durayd (900 d.C. ca.) cerca di sostituire la prima glossa, che ancora verso l'800 d.C. rimanda alla sfera semantica della guerra (*fi l-ḥarb* secondo al-Farrā': cfr. Tabella 3), e che dunque è moralmente problematico in seno alla religione islamica, con la seconda glossa, assai più blanda, operando così una sostituzione analoga all'eufemismo. Zaborski (2004: 143) fornisce evidenza testuale a questa interpretazione, quando osserva nel Corano la medesima sostituzione eufemistica, la quale rimpiazza il verbo *qātala* 'combattere', appartenente alla sfera semantica della guerra (cfr. *aqdama* 'alà), con il verbo *jāhada* 'sforzarsi' (cfr. *jādd*). Ora, il processo di sostituzione per eufemismo procede da 'coraggioso (in guerra)' a 'colui che si sforza', legittimando un'interpretazione diacronica che riconduce il lessema *jurhum* nel senso di 'colui che si sforza' al più primitivo lessema *jurhum* nel senso di 'coraggioso (in guerra)'.<sup>59</sup>

In secondo luogo, è plausibile che il verbo *jarhama* 'essere coraggioso' derivi in diacronia dall'aggettivo *jurhum* 'coraggioso'<sup>59</sup>, dal momento che quest'ultimo è attestato nelle fonti lessicografiche intorno all'800 d.C., con al-Farrā', ben prima di *jarhama*, documentato da Ibn Durayd un secolo dopo<sup>60</sup>. All'800 d.C. ca. risalgono anche l'aggettivo *jurhum* nel senso di 'grande (cammello)' e il lessema *dhurhum* di senso oscuro. Questa osservazione diacronica conduce all'ultimo elemento interpretativo implicito nei dati linguistici trasmessi dalle fonti lessicografiche. Un'indagine etimologica del nome proprio Jurhum basata su tali dati possiede informazioni concernenti il significante e il significato dei lessemi di attestazione più antica *jurhum* 'coraggioso' (detto di persona) e *jurhum* 'grande' (detto di cammello), ma non possiede alcuna informazione né riguardo al significato del nome proprio Jurhum nella forma *dhurhum* tramandata da Ibn al-Kalbī, né riguardo al significante del nome proprio Jurhum nella forma *hdhrm*, tramandata da al-Ṭabarī (cfr. la fine della Sez. 2). Allo stato attuale della ricerca, questa carenza di informazioni compromette l'indagine etimologica delle forme alternative *dhurhum*, *hdhrm* del nome proprio Jurhum, poiché essa, per cautela metodologica, richiede di tenere in considerazione tanto il significante quanto il significato di un lessema, come discusso nella Sez. 3. Si rimanda l'indagine etimologica delle forme *dhurhum*, *hdhrm* a uno studio

<sup>59</sup> Tecnicamente, un verbo deaggettivale. Cfr. in italiano *rosso* > *arrossire*. Questa etimologia (*jurhum* > *jarhama*) procede in senso opposto alla derivazione postulata da Ibn Durayd (aggettivo deverbale: *jarhama* > *jurhum*) ed è fondata sull'argomento della cronologia relativa: vedasi la fine della Sez. 3.

<sup>60</sup> Se si ritiene autentico il *Kitāb al-'Ayn* redatto da al-Khalīl (m. 170/786), è significativo il fatto che tale dizionario, il più antico della tradizione lessicografica araba, riporti il lessema *jurhum* (nell'accezione di eponimo) ma non il lessema *jarhama*. Cfr. *Kitāb al-'Ayn*, 138, s.v. *jurhum*.

successivo che, in assenza di informazioni più dirette, si avvarrà dei risultati dell'indagine etimologica incentrata sul lessema *jurhum*.

## 7. L'interpretazione dei dati linguistici

### 7.1 La trama di relazioni lessicali

Gli aggettivi *jurhum* '(individuo) coraggioso' e *jurhum* 'grande (cammello)', attestati nei lemmi del *Tahdhīb al-Lughah*, *Maqāyīs al-Lughah* e *Tāj al-'Arūs*, non sono particolarmente rivelatori se considerati isolatamente. Uno sguardo d'insieme – il quale, tecnicamente, costituisce un'analisi intertestuale – rivela invece che essi sono caratterizzati sul piano sincronico dall'associazione tra un significante (*jurhum*) e diversi significati ('grande', 'coraggioso'). Questo scenario sincronico implica due possibili scenari diacronici.

Il primo è la *polisemia*: un unico significante è originariamente associato a un unico significato; in seguito ha luogo un mutamento di significato, per così dire, 'centrifugo', a causa del quale l'unico significato si differenzia in vari significati; ne risulta l'associazione tra un unico significante e diversi significati. Un esempio dall'italiano è il verbo *realizzare*, in cui il significato non originario di 'capire' si sviluppa (per influenza dell'inglese) dal significato originario di 'compiere, conseguire'. Il secondo scenario diacronico è l'*omonimia*: diversi significanti sono originariamente associati ai loro diversi significati; in seguito ha luogo un mutamento di significante, per così dire 'centripeto', a causa del quale i diversi significanti si uniformano in un unico significante; ne risulta l'associazione tra un unico significante e diversi significati. Un esempio dall'italiano è il participio passato *perito* 'morto', 'esperto', in cui convergono i due significanti originari latini di (*ex*)*peritus* 'esperto' e *peritus* 'morto'. L'analisi intertestuale degli aggettivi *jurhum* '(individuo) coraggioso' e *jurhum* 'grande (cammello)' attestati nel *Tāj al-'Arūs* e nel *Tahdhīb al-Lughah* fa dunque emergere il dato linguistico (e strutturale) della relazione tra un significante e più significati, il quale dà luogo a due ipotesi etimologiche, ossia la polisemia e l'omonimia. In parole povere, l'aggettivo *jurhum* potrebbe derivare da un solo aggettivo o da più di uno.

Ciò detto, l'analisi intratestuale del *Tāj al-'Arūs* rivela una relazione di tipo inverso – tra più significanti e un unico significato. Due fonti di questo dizionario, infatti, assegnano ai significanti *jarāhiyah* (un lessema plurale) e *hijr* (un lessema femminile singolare) il significato aggettivale di 'grande', riferito specificamente al cammello, che al-Azharī assegna al significante *jurhum* (un lessema maschile singolare).

Le fonti di al-Zabīdī sono il grammatico Tha'lab (m. 291/904) per *jarāhiyah* (*Tāj al-'Arūs*, XXXVI, 366-367):

*Jarāhiyah*, detto di cose: grandi; detto di cavalli, cammelli (*al-ibl*) e ovicaprini: selezionati, grandi, grossi (*ḍikhāmu-hā wa-jillatu-hā*). Tha‘lab ha detto: – [...] tra i suoi grandi cammelli (*min jarāhiyati ibli-hi*) [...]

E il lessicografo al-Ṣāghānī (m. 650/1252) per *hijr* (*Tāj al-‘Arūs*, XIV, 399):

Una palma *muhjir* e *muhjirah*: alta, grande (*tawīlatun ‘azīmah*). Abū Ḥanīfah [m. 282/985]<sup>61</sup> ha detto: che è eccessiva in altezza e grandezza. [...] Una cammella *muhjirah*: notevole per pinguedine (*fā’iqatun fī l-shaḥm*) e per andatura [...] Lo ha tramandato al-Ṣāghānī: Si dice: – Una cammella *hijr* – Ossia: *muhjirah*.<sup>62</sup>

In teoria, questo tipo di relazione può ricevere due possibili spiegazioni. Se i significanti sono estremamente diversi, o comunque non riconducibili l’uno all’altro tramite un plausibile mutamento di significante, il loro significato identico è del tutto casuale, e si assiste quindi a un caso di *sinonimia*. Un esempio tratto dall’italiano è dato dai due lessemi, chiaramente differenti e perciò sinonimi, *anatra* e *germano*. Se, d’altro canto, i significanti sono in parte simili, o comunque riconducibili l’uno all’altro tramite un plausibile mutamento di significante, il loro significato identico è indizio di parentela linguistica: la relazione tra più significanti e unico significato risale a una più antica relazione tra un unico significante e un unico significato, ossia a un unico lessema. Questo tipo di relazione tra più significanti e unico significato, che non è originaria in diacronia, si definisce *variazione lessicale*. Ad esempio, in italiano *anatra* e *anitra* sono varianti lessicali dal momento che differiscono per la sola alternanza *a/i*, la quale è spiegabile come un mutamento di significante (indebolimento di *a* in *i*) a partire da un unico lessema più antico, il latino *anas*. L’indagine intratestuale del *Jamharat al-Lughah* rispetto ai lessemi *jarāhiyah*, *hijr* evidenzia così il dato linguistico (e strutturale) della relazione tra più significanti e un unico significante, la quale dà luogo a due ulteriori ipotesi etimologiche per l’aggettivo *jurhum* nell’accezione di ‘grande (cammello)’, quella della sinonimia e quella della variazione lessicale. Nella fattispecie, *jarāhiyah*, *hijr*, *jurhum* potrebbero veicolare l’identico significato di ‘grande (cammello)’ per pura coincidenza o poiché derivano da un unico lessema più antico.

I due aggettivi *jurhum* vengono così a trovarsi all’intersezione di due importanti relazioni lessicali, una tra significante unico e più significati, l’altra tra significato unico e più significanti, e

<sup>61</sup> Lessicografo arabo autore di *mubawwab* (glossari tematici).

<sup>62</sup> Nel testo originale: *yuqālu nāqatun hijrun mithlu muhjirah*.



ciascuna delle due relazioni suggerisce a sua volta due possibili ipotesi di etimologia, come schematizzato nella Tabella 4.

## 7.2 Variazione lessicale

Un importante dato da considerare riguardo alla relazione tra il significato aggettivale ‘grande (cammello)’ e i significanti *jurhum*, *jarāhiyah*, *hijr* è che, a parità di significato, il consonantismo dei lessemi *jarāhiyah* e *jurhum* differisce solo per la presenza o meno di *m* finale. Secondo Gelb (1930: 255-256), una situazione lessicale del genere mostra che *m* non contribuisce al significato del lessema terminante con questa consonante e che quindi, in realtà, *m* è estranea al lessema in questione ed è priva di significato. La spiegazione di questo comportamento, che appare anomalo in sincronia (perché un sistema linguistico dovrebbe creare un doppione di un lessema, e per giunta con una parte di significante ‘vuota?’), è diacronica: la *m* generalmente classificata in lessicografia araba come quarta consonante radicale di lessemi quali *jurhum* etc. proviene dal suffisso *m* del sudarabico epigrafico di origine dimostrativa (mimazione), che è stato successivamente incorporato nel nome cui si riferisce (Gelb 1930: 263).<sup>63</sup>

Una volta chiarito che la *m* del significante *jurhum* – nel senso di ‘grande (cammello) – è un antico suffisso incorporato, la rimanente porzione di significante *jurhu-* corrisponde a un lessema, il quale per consonantismo è identico al lessema *jarāhiyah*. L'identità di significante consonantico tra i due lessemi, unita a quella di significato, dimostra plausibilmente l'ipotesi etimologica che *jurhum* sia una variante lessicale (piuttosto che un sinonimo) di *jarāhiyah*. Rispetto al secondo lessema, il primo ha subito un mutamento di significante che consiste nell'incorporazione di suffisso *m*. Nella dimostrazione di questa ipotesi, il significante vocalico dei due lessemi (*.u..u.* in *jurhum* e *.a.ā.ī.* in *jarāhiyah*) non gioca alcun ruolo per due ragioni. In primo luogo, come generalmente avviene nelle lingue semitiche, sono le consonanti dei lessemi *jurhum* e *jarāhiyah* ad essere associate al loro significato vero e proprio di ‘grande (cammello)’, non le vocali. Queste ultime sono piuttosto associate a un tipo di significato accessorio, quale ‘singolare’ nel caso di *jurhum* (cfr. *.u..u.*) e ‘plurale’ nel caso di *jarāhiyah* (cfr. *.a.ā.ī.*).<sup>64</sup> In secondo luogo, si può ammettere la possibilità che il vocalismo di *jurhum*

---

<sup>63</sup> Lo scenario diacronico più generale è perciò di contatto. Prima di Gelb (1930), già qualche lessicografo arabo aveva osservato che alcune coppie di lessemi, a parità di significato, differivano solo per la presenza o meno di *m* finale, ma interpretava la *m* finale del lessema quadriconsonantico in modo sincronico (cfr. la Sez. 3), come un suffisso interno all'arabo classico aggiunto a un lessema triconsonantico. Cfr. *Jamharat al-Lughah*, I, 652: *wa-ba'irun shadqamun li-l-wāsi'i l-fami wa-huwa min-a l-shadaqi wa-l-mīmu zā'idah* (un cammello *shadqam* è [detto così] a causa della sua bocca ampia, la cosiddetta *shadaq*. La *m* infatti è un'aggiunta)

<sup>64</sup> Più precisamente, le vocali *a.ā.ī.* indicano il plurale in combinazione con il suffisso *-ah*.



fosse in origine simile a quello di *jarāhiyah*, e che se ne sia differenziato solo in seguito, a causa di mutamenti di significante come la trasformazione in *u* (velarizzazione) della seconda vocale a causa della labiale *m* adiacente (cfr. lat. *dēmandāre* > it. *domandare*), e l'armonia vocalica che ha esteso questa trasformazione anche alla prima vocale.

In un approccio tradizionale, ricondurre un lessema quadriconsonantico come *jurhum* a un lessema triconsonantico come *jarāhiyah* implica più o meno tacitamente ricondurlo a una radice triconsonantica *J R H*. Questa interpretazione non è però pacifica. Un tratto definitorio della radice consonantica araba (e semitica) è la sua produttività, ossia il fatto che il suo significante ricorra con frequenza in numerosi lessemi mantenendo un significato relativamente costante (*K T B* 'scrivere' in *kataba* 'scrisse', *kitāb* 'libro', *maktūb* 'scritto' etc.), ma questo non avviene nel caso del significante consonantico *J R H* che, stando alle fonti lessicografiche tarde (es., *Tāj al-'Arūs* XXXVI, 366-7) ricorre in soli sei lessemi di significato variabile, quali *jarhah* 'lato'; *jarahah* 'datteri'; *jarāhiyah* 'il parlare ad alta voce in pubblico'; *jarraha* 'manifestare'; *tajarraha* 'svelarsi', oltre al già citato *jarāhiyah* 'grande' (al plurale, e riferito al cammello) con la sua variante *jurhu(m)*.

La scarsissima produttività delle tre consonanti *J R H* verosimilmente esclude la possibilità che esse costituiscano una radice a sé stante, rendendo necessaria un'altra spiegazione della loro presenza nei lessemi appena citati. Specificamente per i lessemi *jarāhiyah* 'grande (cammello)' e la sua variante *jurhu(m)*, essi condividono con *hijr* 'grande (cammello)' significato identico e consonanti identiche, anche se disposte in modo differente. Uno scenario del genere induce a spiegare la presenza di *J R H* come il risultato di una metatesi a distanza<sup>65</sup> a partire da una radice *H J R*, dal significato di 'essere grande', riferita *inter alia* al cammello, cui appartiene anche il lessema *hijr*, come mostra il passo di al-Ṣāghhānī citato poco sopra. Tale radice è effettivamente documentata con una buona produttività nelle fonti lessicografiche (es., *Tāj al-'Arūs*, XIV, 399-400, 403, 410), sotto forma di un verbo, un nome e tre aggettivi: *ahjara(t)* 'avere un grande ventre', riferito a una donna incinta (*ahjarat-i l-ḥāmīlu* 'azuma baṭnuhā'); *ahjar* 'grande, alto, grosso', in senso generico; *hajīr* 'grande bacino', in aggiunta agli aggettivi menzionati poco sopra *muhjirah* 'grande, alto, pingue'<sup>66</sup> riferito alla

<sup>65</sup> È significativo che anche Ibn Fāris non consideri *J R H* una radice, bensì l'esito di una metatesi (seppur da una radice differente, *J H R*). Vedasi la Sez. 6. È significativo anche che Ibn Durayd non menzioni la radice *J R H* nel *Jamharat al-Lughah* tra le permutazioni radicali delle consonanti *j, r, h*. Per 'metatesi' si intende un mutamento di significante che è sostanzialmente un mutamento di posizione di due suoni adiacenti. A causa della metatesi, i due suoni possono mutare posizione, ma rimanere adiacenti (es., in arabo classico le due consonanti *l, '* nella metatesi *la'aka* 'inviare' > *'alaka*). La metatesi però può anche 'spezzare' l'adiacenza dei due suoni, nel qual caso si parla di metatesi a distanza: es., in arabo classico le due consonanti *h, m* nella metatesi *ḥamada* 'lodò' > *madaḥa*. La metatesi a distanza sembra frequente nei giochi di parole dell'arabo colloquiale hijazeno e marocchino: cfr. Buckley (2011).

<sup>66</sup> Si noti che *ahjarat* e *muhjirah* possiedono due significati distinti e dunque non possono essere analizzati come due voci dello stesso paradigma di IV forma, bensì come due lessemi indipendenti l'uno dall'altro.

cammella e alla palma, e *hijr* 'grande, pingue', riferito alla cammella. Un valido argomento che depone a favore dell'ipotesi di metatesi da *HJR* a *JRH* è il contesto fonetico: nelle lingue semitiche questo processo è generalmente documentato in presenza di una liquida *l* o *r* (Lipiński 2001: 199) e il secondo tipo di liquida effettivamente è parte delle radici *HJR*, *JRH* (o, se si preferisce, dei lessemi che le contengono). È altrettanto importante osservare che la discreta produttività della radice *HJR* intesa nel significato di 'essere grande' (cinque lessemi), di contro alla pressoché nulla produttività della 'pseudo-radice' *JRH* intesa nello stesso significato (un solo lessema), determina con chiarezza la direzione del processo di metatesi - dal significante *HJR* al significante *JRH*, non il contrario.

Un'importante conseguenza di questo stato di cose per l'indagine etimologica è che se il significante consonantico di *jarāhiyah* è riconducibile a quello di *hijr* per mezzo di una metatesi a distanza, allora i due lessemi *jarāhiyah* e *hijr* sono stati originariamente identici non solo per significato ma anche per significante consonantico. Questo stato di cose verosimilmente comprova l'ipotesi etimologica che interpreta tali lessemi come varianti lessicali. Come nel caso della coppia *jurhum/jarāhiyah*, anche nel caso della coppia *jarāhiyah/hijr*, l'interpretazione in termini di variazione lessicale non si fonda sul significante vocalico, in quanto quest'ultimo è portatore di elementi di significato accessori, quali 'singolare femminile' (cfr. la *i* in *hijr*) e 'plurale' (cfr. *.a.ā.ī.* in *jarāhiyah*)<sup>67</sup>, piuttosto che del significato vero e proprio di 'grande (cammello)'.

Riassumendo la discussione condotta finora, la relazione tra significato unico ('grande', detto di cammello) e più significanti, che comprendono *jurhum*, *jarāhiyah*, *hijr*, può essere interpretata etimologicamente come una variazione lessicale, che si sviluppa gradualmente in diacronia da un unico significato e un unico significante, ossia il lessema *hijr* tradizionalmente rubricato sotto la radice *HJR*. Questo sviluppo diacronico si articola in due mutamenti di significante, i quali probabilmente corrispondono ad altrettanti momenti temporali che non è possibile determinare con maggiore precisione: la metatesi a distanza di *h* (*hijr* > *jarāhiyah*) e l'incorporazione di suffisso sudarabico *m* (*jarāhiyah* > *jurhum*). In termini più tradizionali, *jurhum* e *jarāhiyah* derivano dalla stessa radice *HJR* di *hijr*.

Il mutamento di significato che si accompagna al doppio mutamento di significante di *hijr* è avvolto in una maggiore incertezza. Intorno all'850 d.C., nella radice *HJR* il significato di 'essere grande' (*ʿazīm*), riferito al cammello, coesisteva con il significato analogo di 'essere alto' (*ṭawīl*), che poteva essere riferito anche alla palma, dal momento che in quell'epoca Abū Ḥanīfah glossa

---

<sup>67</sup> Più precisamente, le vocali *a.ā.ī.* indicano il plurale in combinazione con il suffisso *-ah*.

l'espressione *nakhlah muhjirah* come *ṭawīlatun 'azīmah*.<sup>68</sup> Per contro, stando alle fonti, il lessema *hijr* non è coinvolto in questo mutamento di significato. Interpretare *jurhum* come un lessema della radice *HJR* comporta in principio entrambi gli scenari diacronici. Ci si può interrogare se *jurhum* sia stato soggetto allo stesso mutamento semantico di *muhjirah*, oppure se ne sia rimasto immune, come *hijr*. Un ulteriore interrogativo riguardo all'ipotetico mutamento semantico che si accompagna al mutamento di significante *hijr* > *jarāhiyah* > *jurhum* è come il significato di 'grande', detto di cammello, oppure 'alto', detto di palma, finisca con l'assumere il significato di nome proprio Jurhum.

La questione si può rappresentare schematicamente così:

#### *Ipotesi etimologica I*

Processo: *jurhum* 'grande (cammello)' > Jurhum Causa: ?

#### *Ipotesi etimologica II*

Processo: *jurhum* 'grande (cammello)' > *jurhum* 'alto (palma)' > Jurhum Causa: ?

Il contesto d'uso è cruciale per dirimere la questione. Esso è rappresentato dai materiali narrativi pertinenti a Jurhum, che sarebbe semplicistico definire come quelli in cui Jurhum è un elemento della narrazione, dato il vasto sistema di varianti. Come illustrato nella Sez. 6, l'analisi narrativa piuttosto li definisce come relazioni specifiche di un predicato rispetto al soggetto Jurhum o discendente di Jurhum. Reintroducendo nella discussione i risultati dell'analisi narrativa verticale, i materiali in questione corrispondono al motivo (non definitivo) della pioggia alluvionale e al motivo totemico, composto dai due mitemi del discendente 'Ād e del discendente al-Af'ā.

Il confronto tra il mitema del discendente 'Ād<sup>69</sup> e l'ipotesi di mutamento semantico schematizzata in (II) mostra che quest'ultima è l'etimologia sostanzialmente corretta, poiché è verificata da un contesto d'uso. Il mitema del discendente 'Ād spiega anche la ragione di un significato così culturalmente specifico - ossia perché un essere umano sia descritto come una palma: l'identificazione totemica (cfr. la fine della Sez. 6). In questa luce, si consideri di nuovo la testimonianza linguistica di 'Abd al-Malik b. Ḥabīb, contenuta nei materiali narrativi del diluvio universale: "Gli 'Ād furono chiamati *jurhum* (*fa-summiyat ādun bi-smi jurhum*)". Lo stesso 'Abd al-Malik

<sup>68</sup> Vedasi il passo del *Tāj al-'Arūs* citato al termine della Sez. 7.1 (*Tāj al-'Arūs* XIV, 399).

<sup>69</sup> Si riproducono per comodità di discussione il testo originale e la sua traduzione italiana: *dhikru l-'ādi wa-mulūki-hā [...] inna hā'ulā'i l-qawma kānū fi hayyāti l-nakhīli ṭūlan* 'Gli 'Ād e i loro re [...]. Costoro avevano le sembianze di palme per la loro altezza' (*Murūj al-Dhahab*, III, 79).

b. Ḥabīb spiega questa denominazione nei seguenti termini: ‘poiché *Jurhum* era loro bisnonno da parte di madre’ (cfr. Sez. 4), ossia:

Gli ‘Ād furono chiamati *Jurhum* [come il bisnonno] (*jurhum*).

Sulla base dell’espressione del testo di al-Mas‘ūdī (*fī hayyāti l-nakhīli ṭūlan*) o, se si preferisce, del mitema del discendente ‘Ād si rende invece opportuna una revisione dell’interpretazione di ‘Abd al-Malik b. Ḥabīb nei seguenti termini:

Gli ‘Ād furono chiamati (palme) alte (*jurhum*)

In sintesi, il mutamento di significato dell’aggettivo *jurhum* ‘grande (cammello)’ nel nome proprio *Jurhum* attraversa due fasi intermedie: il mutamento di significato nell’aggettivo ‘alto’, in riferimento alla palma, e l’estensione metaforica a persona, dovuta a un processo di identificazione totemica.

Dopo aver acclarato che la relazione tra più significanti e unico significato di cui è parte l’aggettivo *jurhum* (*hijr, jarāhiyah, jurhum*) ha natura di variazione lessicale piuttosto che di sinonimia, è possibile interrogarsi sull’esatta natura dell’altra relazione lessicale in cui questo aggettivo è coinvolto. Come illustrato in precedenza, occorre stabilire se la relazione tra l’unico significante *jurhum* e i suoi due significati di ‘grande (cammello)’ e ‘(individuo) coraggioso’ sia polisemica oppure omonimica.

### 7.3 Omonimia

A differenza di quanto avviene per il suo significato di ‘grande (cammello), in arabo classico il lessema aggettivale *jurhum* nel significato di ‘(individuo) coraggioso’ è associato a un significante quadriconsonantico che termina in *m*, ma non a un significante consonantico che, *ceteris paribus*, è privo di *m* e ne costituisce una variante lessicale. Tuttavia, non si può escludere la possibilità che un significante del genere esista al di fuori dell’arabo classico, in un’altra lingua semitica. Si consideri il lessema *gārha*, documentato in tigré, una lingua etiopica moderna, con il significato aggettivale di ‘buono’ e affini, es., ‘bonario, calmo’ (‘good-natured’ in Leslau 1987: 202, ‘calme, tranquille, débonnaire’ in Cohen *et al.* 1994, vol. 3: 184)<sup>70</sup>. Da un lato, la consolidata corrispondenza fonetica tra *g*

---

<sup>70</sup> Nel più vasto ambito del camito-semitico (afro-asiatico), cfr. anche in bilin, una lingua cuscitica, il lessema *garəh* ‘essere buono’ (‘être bon’ in Cohen *et al.* 1994, vol. 3: 184).

delle lingue etiopiche e *j* dell'arabo classico costituisce un buon argomento a favore dell'ipotesi di analizzare il significante consonantico di *gārha* 'buono' ( $G R H = J R H$ ) come una variante lessicale di *jurhum* 'coraggioso' priva di *m* finale. Dall'altro, la differenza di significato tra *gārha* 'buono' e *jurhum* 'coraggioso' è di ostacolo a questa ipotesi, a meno che non si dimostri che un significato si sia sviluppato dall'altro in diacronia. In effetti, da un punto di vista tipologico, questo mutamento di significato è stato appurato da tempo per l'aggettivo italiano *bravo*, in cui lo sviluppo diacronico assume la direzione 'coraggioso' (it. antico) > 'buono' (it. moderno). In arabo classico, lo stesso mutamento è attestato dal *Tāj al-'Arūs* (XXXIII, 235-237) per l'aggettivo *qadam*, che veicola il significato tanto di 'coraggioso' quanto di 'buono', anche se non è possibile stabilirne la direzione, in quanto le fonti che registrano i due significati sono praticamente coeve (seconda metà dell'ottavo secolo ca.):

*al-qadam*, [termine] interamente vocalizzato, è il fatto di precedere [gli altri] in qualcosa. [...] Sibawayhi [m. 177/793]<sup>71</sup> ha detto di uomo e donna *qadam*, *qadamah*, significando che essi si trovano in una posizione di superiorità nel bene (*la-humā qadama šidqin fī l-khayr*). [...] Ibn Shumayl [m. 204/819]<sup>72</sup> ha detto: si dice *qadam*, *qadamah* – che sono [termini] interamente vocalizzati – di uomo e donna, quando essi sono coraggiosi (*jarī'ayni*).

In assenza di documentazione diacronica, la direzione dello sviluppo dei significati correlati di 'coraggioso' e 'buono' in arabo classico può essere stabilita in modo indiretto, tramite il metodo comparativo e la tipologia (cfr. Sez. 3). Il metodo comparativo spiega la presenza di numerosi lessemi comuni a arabo classico e tigré come prestiti che la seconda lingua ha ricevuto dalla prima, tramite l'antenato del tigré, il ge'ez, es., arabo classico *dafana* 'nascondere, seppellire', ge'ez *dafana* 'coprire', tigré *däfna* 'coprire' (Leslau 1987: 124, Leslau 1990: 95). A ciò si può aggiungere che in tigré la pressoché nulla produttività della (presunta) radice  $G R H$  'essere buono', cui di fatto appartiene solamente il lessema *gārha* (Cohen 1994, Leslau 1987), è un apprezzabile indizio della sua natura di prestito. Il metodo comparativo indica così uno stato di cose diacronico in cui il mutamento di significato procede da 'coraggioso' (cfr. l'attestazione più antica *jurhum* in arabo classico) a 'buono' (cfr. l'attestazione più recente *gārha* in tigré). Lo scenario diacronico è confermato dalla considerazione tipologica che il mutamento di significato procede nella stessa direzione anche nella coppia italiana *bravo* 'coraggioso' (it. antico) e *bravo* 'buono' (it. moderno). Infine, la documentazione diacronica, per quanto lacunosa, mostra perlomeno che il mutamento di significato 'coraggioso' >

<sup>71</sup> Il celebre grammatico autore de *al-Kitāb*.

<sup>72</sup> Dotto arabo-musulmano che la tradizione ritiene discepolo di al-Khalil.

‘buono’ stabilito su basi comparative e tipologiche fosse già in atto in arabo classico, come è evidente dal doppio significato di ‘coraggioso’ e ‘buono’ veicolato dall’aggettivo *qadam*, che le fonti lessicografiche presentano in modo sincronico intorno al 750 d.C..

Nel complesso, i dati comparativi, tipologici e testuali concorrono verosimilmente a corroborare l’ipotesi che in un’epoca precedente al 750 d.C., a fianco del lessema *jurhum* ‘(individuo) coraggioso’, sia esistito un lessema con triconsonantismo *J R H*, dal significato di ‘coraggioso’ > ‘buono’, il quale sopravvive tuttora come prestito nel tigré *gārha*, nella sola accezione di ‘buono’. A parità di significato, almeno nell’accezione di ‘coraggioso’, l’antenato arabo classico di *gārha* e il lessema *jurhum* mostrano un consonantismo che differisce solo per la presenza o meno di *m* finale, il che costituisce un ragionevole argomento per sostenere, sulla falsariga di Gelb (1930), che *jurhum* sia una variante lessicale dell’antenato arabo classico di *gārha*, la quale variante ha subito un mutamento di significante che consiste nell’incorporazione del suffisso sudarabico *m*. Più generalmente, l’insieme di questi dati comprova anche l’ipotesi di omonimia del lessema aggettivale *jurhum* ‘(individuo) coraggioso’ rispetto al lessema aggettivale *jurhum* ‘grande (cammello)’, poiché il secondo è riconducibile a una radice *H J R*, mentre il primo non lo è. Questa osservazione induce una breve riflessione sulla problematica (in quanto non produttiva, cfr. *supra*) radice *J R H* dei lessemi *gārha*, *jurhum*. Se la loro radice non è *J R H*, diventa difficile determinare la vera e propria radice (e, più concretamente, la relativa famiglia di lessemi) cui i lessemi *gārha*, *jurhum* appartengono. Si potrebbe sostenere che essi derivino dalla radice *J R ’* ‘essere coraggioso’, a causa di un’oscillazione tra le faringali *h* e *’*, ma questa interpretazione rimane speculativa. È vero che tale oscillazione è un fenomeno ben riconosciuto in letteratura per l’arabo classico così come per il mandaico e l’aramaico imperiale (cfr. Edzard 1996: 116-122), ma è anche vero che essa si verifica in tipi di significante (contesti distribuzionali) differenti dalla radice, quali l’affissazione (es., il prefisso del causativo) e i dimostrativi, che sono privi di radice. Ciò detto, l’incertezza del mutamento di significante *J R ’* > *J R H* non compromette l’interpretazione dei due lessemi *jurhum* in termini di omonimia, dato che essi provengono comunque da due radici differenti, *H J R* e *J R H*.

Anche il mutamento di significato del lessema *jurhum* ‘(individuo) coraggioso’ è, a ben vedere, alquanto incerto. A partire dall’800 d.C. ca. alcuni lessicografi e grammatici arabi come al-Farrā’, registrano per tale lessema la sola accezione di ‘(individuo) coraggioso’. Le testimonianze di altri (Sibawayhi e Ibn Shumayl) fanno risalire a prima del 750 d.C. l’evoluzione di questo significato in ‘buono’ nel caso dell’aggettivo *qadam*. Il confronto tra i due tipi di datazione porta a due ipotesi etimologiche. Il lessema *jurhum* ‘(individuo) coraggioso’ è rimasto immune all’evoluzione semantica in direzione del significato ‘buono’ attestata per *qadam* (a differenza di quanto avvenuto, secondo

l'interpretazione avanzata in questa sede, per l'antenato arabo classico di *gārha*); oppure anche *jurhum* '(individuo) coraggioso' è stato soggetto ad essa, assumendo anche il significato di 'buono', di cui la lessicografia araba tradizionale non ha lasciato traccia.

Entrambe le ipotesi richiedono una formulazione più precisa che, in una prospettiva strutturale (cfr. Sezz. 2, 3), esamina le relazioni da cui sono interessati entrambi i possibili significati di *jurhum*. Adottare l'ipotesi che *jurhum* veicoli il significato di '(individuo) coraggioso' comporta per tale lessema una relazione di sostituzione sotto forma di eufemismo, che risulta nel mutamento semantico di 'coraggioso' in 'colui che si sforza' (*jādd* per *aqdama* 'alà'). Ciò, con l'avvertenza diacronica che la sostituzione per eufemismo si verifica intorno al 900 d.C., come discusso alla fine della Sez. 6

Se, invece, si ritiene che il lessema aggettivale *jurhum* '(individuo) coraggioso' abbia sviluppato il significato inattestato di '(individuo) buono', è opportuno tener conto di un aggettivo effettivamente attestato, di significato analogo a '(individuo) buono' e interessato da una relazione di sostituzione. Il seguente passo del *Tāj al-'Arūs* (II, 225) introduce la questione:

*ḥubāb*: 'amico' (*wa-l-ḥubābu ka-l-ḥibb*) [...] *ḥubāb*: un gruppo tribale (*ḥayy*) dei Banū Sulaym e il nome di uno (*ismu rajul*) degli Anṣār<sup>73</sup> [...]; *ḥubāb*: il nome di *shayṭān*, come nel Detto del Profeta: - Ḥubāb è *shayṭān*. Ibn al-Athīr [m. 606/1210? 637/1239?]<sup>74</sup> infatti ha detto che *ḥubāb* [vocalizzato] con *u* è un suo [scil. di *shayṭān*] nome, ma si riferisce anche al serpente (*ḥayyah*), così come anche *shayṭān* si riferisce al serpente (entrambi i termini possiedono entrambi i significati).

Il passo segnala che il lessema *ḥubāb*, dal significato di 'amico' (*ḥibb*), viene impiegato agli albori dell'Islam in sostituzione del lessema *shayṭān*. Quest'ultimo plausibilmente possiede un significato diametralmente opposto, in quanto mutuato dall'ebraico *śāṭān* (Jeffery 1938: 187-189), che nel contesto biblico designa principalmente un 'avversario' (Hamilton 1992). Alla base dell'intercambiabilità tra *shayṭān* 'avversario' e *ḥubāb* 'amico' vi è molto probabilmente il tabù religioso che impedisce di pronunciare il nome di un'entità maligna. Il tabù può risalire agli albori dell'Islam (cfr. la menzione di Maometto nel passo in esame), ma non necessariamente, dato che già in epoca preislamica il serpente è ritenuto portatore non solo di buoni ma anche di cattivi presagi (Fahd 1966: 518-9). Si assiste dunque a un tipo di sostituzione, denominato antifrasì in linguistica e retorica (Benveniste 1971: 106), in cui un lessema di significato negativo (*shayṭān* 'avversario') è espresso con un lessema di significato positivo (*ḥubāb* 'amichevole'). Secondo il *Tāj al-'Arūs*, *shayṭān*

<sup>73</sup> I sostenitori di Maometto agli inizi dell'Islam.

<sup>74</sup> Dal contesto non è chiaro se si tratti del tradizionalista, lessicografo e grammatico Majd al-Dīn b. al-Athīr (m. 606/1210) o di suo fratello Ḍiyā' al-Dīn b. al-Athīr (m. 637/1239), filologo e personaggio politico con la carica di *wazīr*.



‘avversario’ e *ḥubāb* ‘amico’, anche quando inteso per antifrasi come *shayṭān*, possono riferirsi non solo a una persona ma anche a un serpente. Questo dato impone una restrizione empirica importante all’ipotesi che *jurhum* ‘(individuo) coraggioso’ abbia sviluppato il significato inattestato di ‘(individuo) buono’: esso potrebbe anche riferirsi a un serpente, ma a condizione che veicoli un significato antifrastico.

Sia che si opti per la prima ipotesi che per la seconda, occorre spiegare il mutamento semantico che fa assumere a *jurhum* ‘(individuo) coraggioso’ o a *jurhum* ‘(individuo/serpente) buono’ il significato di nome proprio Jurhum. Schematicamente:

#### Ipotesi etimologica III

Processo: *jurhum* ‘coraggioso (individuo)’ > eufemismo (900 d.C. ca.) > *jurhum* ‘che si sforza’ (individuo)  
> Jurhum                      Causa: ?

#### Ipotesi etimologica IV

Processo: *jurhum* ‘coraggioso (individuo)’ > *jurhum* ‘buono (individuo/serpente)’ > antifrasi (età pre-islamica) > *jurhum* ‘malvagio (individuo/serpente)’ > Jurhum    Causa: ?

Come nel caso delle due ipotesi etimologiche relative all’omonimo *jurhum* ‘(grande) cammello’, *jurhum* ‘(palma) alta’, per stabilire quale delle due ipotesi etimologiche schematizzate in (III), (IV) sia quella corretta è dirimente l’esame del contesto d’uso, ossia dei materiali narrativi pertinenti a Jurhum. Reintroducendo nella discussione i risultati dell’analisi narrativa verticale, i materiali in questione corrispondono al motivo (non definitivo) della pioggia alluvionale e al motivo totemico, composto dai due mitemi del discendente ‘Ād e del discendente al-Af’ā.

Il confronto tra il mitema del discendente al-Af’ā<sup>75</sup> e l’ipotesi di mutamento semantico schematizzata in (IV) mostra che quest’ultima è l’etimologia sostanzialmente corretta, in quanto verificata da un contesto d’uso. Infatti, il lessema *jurhum* si riferisce a un serpente (qualificato come buono), essendo parte della linea genealogica del leggendario re yemenita denominato ‘Vipera, figlio di Vipera’ e, ancora a causa dell’appartenenza a questa linea genealogica, designa per antifrasi lo stesso referente ‘malvagio’ espresso dal termine *al-af’ā* (vipera). Che la Vipera sia intesa come un serpente ‘malvagio’ non è solamente un fatto intuitivo, ma un dato linguistico. La testimonianza del

---

<sup>75</sup> Si riproducono per comodità di discussione il testo originale e la sua traduzione italiana: *wa-in ashkalat ‘alay-kum hadhihi l-qismatu fa-taw l-af’ā bna l-af’ā l-jurhumīyya wa-kāna malika najrān* ‘Se per voi diventasse difficile questa spartizione [di eredità], recatevi presso Vipera, figlio di Vipera, dei Jurhum (egli era re di Najrān)’ (*Murūj al-Dhahab*, III, 229).



lessicografo al-Jawharī (m. 400/1010) è chiara: “Di una persona si dice *tafa*“à, ossia: è diventata come la vipera per malvagità (*ṣāra ka-l-afà fi l-sharri*). Lo ha tramandato al-Jawharī” (*Tāj al-‘Arūs*, XXXIX, 45)<sup>76</sup>

Di conseguenza, l’interpretazione del mitema di al-Afà viene revisionata così (nel testo che segue l’indicizzazione segnala l’identità di referente):

Vipera<sub>SERPENTE MALVAGIO</sub>, figlio di Vipera<sub>SERPENTE MALVAGIO</sub>, della tribù del Serpente Buono<sub>SERPENTE MALVAGIO (ANTIFRASI)</sub> (*jurhumī*)

Il mitema del discendente al-Afà spiega anche la ragione di un significato così culturalmente specifico – ossia perché un essere umano sia descritto come un serpente: l’identificazione totemica (analogamente a quanto proposto per *jurhum* ‘palma (alta)’ riferito a ‘Ād).

A conferma di questa etimologia di *Jurhum*, il contesto d’uso può venir affiancato da due dati onomastici. Il primo è la denominazione di varie collettività tribali di età preislamica, in cui il nome parlante del serpente ricorre in varie forme con sfumature di significato che non è sempre possibile cogliere. Essi costituiscono un notevole precedente empirico all’interpretazione che vede nell’aggettivo *jurhumī* il significato di ‘appartenente alla tribù del Serpente Buono (per antifrasi, ossia, Malvagio)’. Primo fra tutti è il nome tribale *banū ḥanash*, ove *ḥanash* designa tanto un serpente innocuo quanto (per antifrasi?) un serpente velenoso; poi *banū shayṭān* (‘velenoso’, ‘nemico’), *banū ḥayyah* (‘strisciante’); anche unito a *nisbah*, come nel caso di *jurhumī: arqamī* ‘appartenente alla tribù del Serpente Maculato (*arqam*)’ etc. Si rimanda a Robertson Smith (1907[1885]: 223 sgg.) per le fonti primarie da cui questi nominativi sono estrapolati, con l’avvertenza, comunque, che molti di essi si ritrovano nel *Kitāb al-Ishtiḳāq* di Ibn Durayd. Se Goldziher (1877: 183, 226) e Meek (1936: 119sgg.) sono nel vero quando affermano che in ebraico biblico la tribù dei *Benê Lēvī* designa ‘i figli del Serpente’, si creerebbe un interessante parallelo anche con questa lingua.

Il secondo dato insiste sulle relazioni fra i tre elementi fondamentali dello schema onomastico accennato nella Sez. 1: individuo, genitore, collettività tribale, la quale a sua volta si articola su vari livelli di complessità sociale. Questo schema onomastico comprende un tipo in cui uno o più elementi corrisponde a un nome proprio parlante di animale o vegetale, es., *Tha‘lab* (cfr. *tha‘lab* ‘volpe’) e *Ḥanzalah* (cfr. *ḥanzalah* ‘colloquinto’) e che perciò si potrebbe definire totemico<sup>77</sup>, sulla scorta di

<sup>76</sup> In età pre-islamica la malvagità del serpente non è necessariamente da intendersi in termini morali, come avverrà nell’Islam, potendo anche intendersi in termini fisici, es., la velenosità (Kopf 1986).

<sup>77</sup> Nella misura in cui identifica l’uomo con un elemento naturale: vedasi la fine della Sez. 5.

Robertson Smith (1907 [1885]: 217 sgg.). Lo schema onomastico totemico si suddivide a sua volta in due sottotipi. Il primo sottotipo combina due nomi propri parlanti di animale o vegetale distinti (*Nasab Ma'add wa-l-Yaman al-Kabīr*, 260, 265): es., rispettivamente, Thawr b. Kalb e Ḥanzalah b. Aws (cfr. *aws* 'mirto'). Il secondo sottotipo combina due nomi propri parlanti che designano lo stesso tipo di animale con varie sfumature semantiche.<sup>78</sup> L'esempio più conosciuto (Haywood 1960: 20) è la parte finale del nome del lessicografo e grammatico al-Khalīl: al-Farāhīdī (oppure al-Furhūdī) al-Azdī, ove *furhūd* (singolare), *farāhīd* (plurale) designano il cucciolo del leone, e *azd* (variante di *asad*) l'esemplare adulto. Un altro esempio del genere, tratto dalle fonti di Robertson Smith (1907 [1885]: 19) è Sibā' bin Umm Anmār, ove *sibā'* e *anmār* designano rispettivamente 'gli animali feroci' e 'le pantere'. Lo schema onomastico contenuto nel mitema di al-Af'ā, una volta interpretato come 'Vipera, figlio di Vipera, della tribù del Serpente Buono' trova un ulteriore precedente empirico – di natura *strutturale* – nel secondo sottotipo totemico, dato che i suoi elementi, nella fattispecie *al-af'ā* e il suo termine antifrastico *al-jurhumī* sono due nomi parlanti che rimandano al medesimo referente animale.

#### 7.4 Paretimologia

Il nome proprio Jurhum sembra interessato da un ulteriore tipo di relazione lessicale, la paretimologia (su cui vedasi Ullmann 1977). In sostanza, essa è una polisemia rovesciata. Nella polisemia, un unico significante possiede *hic et nunc* due (o più) significati, che derivano da un unico significato più antico (cfr. la Sez. 6). Nella paretimologia, un unico significante possiede *hic et nunc* un unico significato, che deriva da due significati più antichi. Inizialmente, il parlante 'confonde' due significanti di due parole, i quali sono simili per puro caso, li identifica illusoriamente l'uno con l'altro e li reinterpreta come un unico significante; poi, sulla base della (presunta) 'identità di significante, estende il significato di un lessema a quello dell'altro, reinterpreta il primo lessema come primitivo e il secondo come derivato. I due significati diventano un unico significato, in abbinamento a un unico significante. Il lessema reinterpreta come primitivo per significato in genere è motivato – può essere analizzato in elementi più primitivi (radice, affisso etc.). Il lessema reinterpreta come derivato per significato in genere è immotivato, e la sua difficoltà di analisi è dovuta al suo stato di 'intruso' nel sistema sincronico di una lingua (arcaismo o prestito). Lo stato di intruso può comportare che il significato di questo tipo di lessema sia oscuro, il che facilita la sua riduzione a un altro significato. Un esempio tratto dall'arabo classico è la coppia lessicale *bābil* 'Babele' - *tabalbul* 'confondersi', cui allude il passo del *Tāj al-'Arūs* citato nella Sez. 1. Inizialmente, i due lessemi

---

<sup>78</sup>Allo stato attuale della ricerca non sono reperibili esempi di questo sottotipo concernenti il regno vegetale.

possiedono significati distinti, essendo uno un toponimo di origine pre-semitica (Gelb 1955: 4) e l'altro l'infinito di un verbo arabo di natura onomatopeica, ma significanti simili (il biconsonantismo *b l*). Successivamente, i dotti arabo-musulmani (e prima di loro, gli esegeti ebraici della Bibbia) identificano l'un significante con l'altro, ed estendono il significato di *tabalbul* a *bābil*, reinterpretando *bābil* come una sorta di nome di luogo della stessa radice *B L* cui appartiene l'infinito *tabalbul* (Zamboni 1976: 12sgg.): secondo questa reinterpretazione, *bābil* sarebbe il luogo in cui avviene la confusione (*tabalbul*) delle lingue.

Analogamente, si osservano verosimilmente due paretimologie in due dei tre motivi che ricadono nel gruppo dei materiali narrativi, i quali non concernono esclusivamente Jurhum (cfr. la fine della Sez. 5): il *protos heuretes* e il matrimonio misto.

Una variante del motivo del *protos heuretes* racconta che Jurhum sia stato il primo parlante di arabo (cfr. Sezz. 4, 5). Inoltre, i lessicografi arabi registrano un nome astratto il cui significato principale è 'parlare', ossia *jarāhiyah* 'il parlare in pubblico senza segreti' (cfr. la Sez. 4). In origine i lessemi Jurhum e *jarāhiyah* possiedono significati distinti, dal momento che Jurhum è un caso di omonimia derivante sia dalla radice *HJR* ('grande, alto': cfr. Sez. 7.2) sia dalla radice *JRH* o forse *JR'* ('buono': cfr. Sez. 7.3); mentre *jarāhiyah*, allo stato attuale delle conoscenze, deriva dalla radice *JHR* tramite metatesi (cfr. la testimonianza di Ibn Fāris riportata nella Sez. 4), anche se i lessicografi tardi tendono a classificare questo lessema sotto una presunta radice *JRH*. (cfr. *Tāj al-'Arūs* XXXVI, 366-7 e l'inizio della Sez. 5). Senonché i due lessemi in questione possiedono significanti simili, ossia il triconsonantismo *JRH*. I dotti arabo-musulmani potrebbero aver identificato l'un significante con l'altro, ed esteso il significato di *jarāhiyah* a Jurhum, reinterpretando Jurhum come una sorta di nome di agente della stessa presunta radice *JRH* cui appartiene, secondo alcuni, il nome astratto *jarāhiyah*: in questa reinterpretazione, *jurhum* diviene colui che compie l'atto di *jarāhiyah* 'parlare', ossia il primo parlante di arabo.

Venendo al motivo del matrimonio misto, una variante riportata da Firestone (1990: 74) racconta che i Jurhum si siano stabiliti nello stesso accampamento di Hājar, la biblica Agar (vedasi la fine della Sez. 5). È interessante a tal proposito che l'etimologia più accreditata di questo nome lo derivi, appunto, da un nome di luogo, il sudarabico epigrafico *hgr* 'città, villaggio', con un processo di personificazione, anche se questo collegamento etimologico non è più percepito in arabo classico, dove Hājar è ormai un nome proprio di persona (Knauf 1992), rubricato dai lessicografi sotto la radice *HJR* (cfr. *Tāj al-'Arūs*, XIV, 407). Inizialmente, dunque, il significato del lessema Hājar è ben distinto da quello del lessema Jurhum, ma i loro due significanti sono simili per consonantismo, soprattutto nel caso del lessema Jurhum derivato da una metatesi: comune a Hājar e a Jurhum è il significante *HJR*. È

istruttiva in questo senso la testimonianza di Ibn Fāris (cfr. Sez. 4), il quale afferma esplicitamente di percepire la (presunta) radice *JRH* come il prodotto di una metatesi (*qalb*). I dotti arabo-musulmani potrebbero dunque aver identificato l'un significante con l'altro, ed esteso il significato di Hājar a Jurhum, reinterprestando Jurhum come una sorta di matronimico della stessa radice *HJR* cui appartiene il nome proprio Hājar. In questa reinterpretazione, i Jurhum divengono la stirpe di Hājar, come appunto vuole il motivo del matrimonio misto, secondo cui una donna (o più donne) dei Jurhum danno vita alla propria discendenza unendosi con Ismā'īl, il figlio di Hājar (cfr. Sezz. 4, 5).

Alcuni studiosi (es., Fahd, Potts, Retsö) hanno proposto esattamente questa interpretazione per il termine Jurhum (cfr. Knauf 1992), intravedendo in questo motivo narrativo una verità storica, oscurata dalla personificazione del nome di luogo *hgr* in Hājar. Secondo Fahd, Potts (cfr. Knauf 1992, Shahîd 1989) e, con qualche riserva, Retsö (2003, 273 ff.), dire che i Jurhum siano la stirpe di Hājar equivale a dire che essi sarebbero la gente di una città (*hgr*), da identificarsi con la Gerrha degli storici greci o con l'attuale Hajar, entrambe site nella moderna Arabia Saudita. Shahîd (1989: 385 sgg., 548) è però scettico riguardo al fondamento storico di questa etimologia, poiché sia la *m* finale di Jurhum sia le iscrizioni sabee, che menzionano tale nome in riferimento a un gruppo tribale, indicano piuttosto lo Yemen come sua area storica di provenienza. L'interpretazione che Fahd, Potts e in modo più cauto Retsö indicano come etimologia di Jurhum in questa sede è invece ritenuta una paretimologia.

In questo scenario interpretativo, entrambi i casi di paretimologia di Jurhum suggeriscono che le numerose varianti di uno stesso motivo narrativo possano sorgere a causa di una paretimologia o, in termini saussuriani, che la paretimologia sia uno dei fattori responsabili della trasposizione. Nella fattispecie, la paretimologia *jarāhiyah* - Jurhum genera la variante del motivo del *protos heurètes*, in cui Jurhum (non gli 'Amāliqah etc.) è il primo parlante di arabo; mentre la paretimologia Hājar - Jurhum genera la variante del motivo del matrimonio misto, in cui Ismā'īl trova moglie presso i Jurhum (non presso gli 'Amāliqah etc.).

## 8. Conclusioni e prospettive

L'etimologia di Jurhum proposta in questo studio non è unica, e risale anzi a più 'origini' che in un'ottica tradizionale corrispondono alle radici *HJR* e *JRH* (una variante di *JR* '?'). Né essa è generica, poiché si basa su due contesti d'uso circostanziati, i quali sono costituiti da due manifestazioni ('mitemi') di un motivo narrativo specifico all'eponimo Jurhum. Si tratta del motivo del totemismo, inteso come una modalità psichica di identificazione tra uomo ed elemento naturale - o, alternativamente, come una modalità cognitiva particolarmente 'concreta' di organizzazione del reale, sulla scia di Lévi-Strauss (1964: 140-141, 245, 252). L'eponimo Jurhum, si potrebbe affermare, è

tale nella misura in cui è un animale o vegetale: etimologicamente, egli è sia la '(palma) alta' sia il '(serpente) buono' – un'espressione antifrastica. Dalle fonti lessicografiche consultate si evince che il significato del primo 'tipo' di lessema *jurhum* si sviluppa diacronicamente, anche tramite metatesi, da quello di '(cammello) grande' della radice *HJR* (cfr. *nāqah/nakhlah muhjarah*); e che il significato del secondo 'tipo' di lessema *jurhum* si sviluppa diacronicamente da quello di 'coraggioso' della radice *JRH* (o forse *JR'* ?), analogamente a quanto avviene per l'aggettivo *qadam* 'coraggioso' > 'buono'. Il carattere totemico comune ai due 'tipi' di Jurhum potrebbe averne favorito la fusione in un'unica figura leggendaria. Il riferimento culturale specifico delle due etimologie all'ambiente desertico, pur nel quadro 'universale' del processo di identificazione totemica, è evidente.

La dicotomia etimologica che distingue tra un Jurhum '(palma) alta' e un Jurhum '(serpente) buono' forse correla con una rappresentazione mitologica altrettanto dicotomica dei Jurhum, che distingue tra i 'primi Jurhum' (*jurhum al-ulà*) e i 'secondi Jurhum' (*jurhum al-thānīyah*), qualunque ne sia la causa.<sup>79</sup> Il motivo narrativo totemico, che testimonia di un (duplice) valore etimologico del lessema Jurhum<sup>80</sup>, appartiene a un più vasto sistema formato (nei limiti del presente studio) da cinque motivi narrativi. Due di essi, i motivi del matrimonio misto e del *protos heurètes*, sono di particolare interesse, in quanto in essi plausibilmente agisce la paretimologia. Più precisamente, entrambi i motivi mostrerebbero che la paretimologia è uno dei meccanismi responsabili della nascita di più versioni ('varianti') di un dato motivo narrativo. Infine, né un'etimologia né una paretimologia risultano associate ai due rimanenti motivi, quello della migrazione e quello (meno definitivo) della pioggia alluvionale, senonché per quest'ultimo si possono suggerire due potenziali linee di ricerca.

La prima linea di ricerca potrebbe esplorare una sua eventuale relazione linguistica con le forme alternative del nome Jurhum 'trascurate' dai lessicografi arabi, nella fattispecie *dhurhum*, *hdhrm*, le quali, per inciso, sembrano soggette a un fenomeno di metatesi osservato nel presente studio nel lessema *jurhum* '(palma) alta': *hijr : jurhu(m) = hdhrm : dhurhum*. In questo caso, il motivo della pioggia alluvionale rappresenterebbe il contesto d'uso in cui verificare nuovamente l'etimologia di Jurhum. La seconda linea di ricerca potrebbe esplorare un'eventuale relazione mitologica (o storica?) del motivo della pioggia alluvionale con una diramazione minore dei Jurhum, i Banū Liḥyān (in aggiunta ai già citati 'primi Jurhum' e 'secondi Jurhum'), cui allude al-Ṭabarī (*Tārīkh al-Mulūk wa-l-rusul*, I, 749). Queste linee di ricerca non potranno escludere *a priori* una terza, differente origine per il nome

<sup>79</sup> Cfr. Caussin de Perceval (1847: vol. 1), Zaydān (1907), Montgomery Watt (1986), 'Alī (1993: vol. 1), Retsö (2003).

<sup>80</sup> Si noti che il valore etimologico coincide con una determinata fase dello sviluppo diacronico, non con la fase iniziale, che tale sviluppo precede. Se così fosse, l'etimologia dei due 'tipi' di Jurhum sarebbe, erroneamente, 'grande (cammello)' e '(individuo) coraggioso'. Del resto, presupporre che l'etimologia di un termine coincida con la sua fase iniziale è una riconosciuta criticità epistemologica, la cosiddetta *fallacia etimologica* (cfr. Crystal 2008: 175).

Jurhum (cfr. le forme alternative *dhurhum*, *hdhrm*), né una riduzione del motivo della pioggia alluvionale a quello totemico: come nota Goldziher (1877: 225), in molte mitologie la pioggia è rappresentata sotto forma di serpente. La Tabella 5 riassume schematicamente le conclusioni di questo studio (nella tabella gli asterischi indicano i mitemi non specifici a Jurhum, soggetti a trasposizione).

## References

- 'Alī, Jawād. 2003. *Al-Mufaṣṣal fī Tārīkh al-'Arab Qabla l-Islām*. Baghdād: s.e.
- Anttila, Raimo. 1989. *Historical and Comparative Linguistics*. Amsterdam: Benjamins.
- Atallah, Wāhib. 1986. Al-Kalbī. In *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, vol. 4. Leiden: Brill: 494-496.
- Baalbaki, Ramzi. 2014. *The Arabic Lexicographical Tradition: From the 2nd/8th to the 12th/18th Century*. Leiden: Brill.
- Bosworth, Clifford Edmund. 1986. al-Tabarī. In *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, vol. 10. Leiden: Brill: 11-15.
- Benveniste, Émile. 1971. *Problemi di Linguistica Generale*. Milano: Il Saggiatore [originale: *Problèmes de linguistique générale*. Paris: Gallimard, 1966].
- Buckley, Eugene. 2011. Metathesis. In *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. 3. Chichester: Wiley-Blackwell: 1380-1407.
- Caussin de Perceval, Armand Pierre. 1847. *Essai sur l'histoire des Arabes avant l'Islamisme*. Paris: Firmin Didot Frères.
- Czapkiewicz, Andrzej. 1988. *The Views of the Medieval Arab Philologists on Language and its Origin in the Light of as-Suyūṭī's al-Muzhir*. Cracow: Uniwersytet Jagiellonski.
- Chehayri, Abdellah. 2006. Ishtiqāq. In *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 2. Leiden: Brill: 447-451.
- Chelhod, Joseph. 1962. Le mythe chez les Arabes. *L'Homme* 2: 66-90.
- Cohen, Marcel et al. 1994. *Dictionnaire des racines sémitiques ou attestées dans les langues sémitiques*. Leuven: Peeters.
- Crystal, David. 2008. *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*. Malden (MA): Blackwell.
- Devoto, Giacomo. 1938. I problemi dell'etimologia indeuropea. In *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*. Milano: Hoepli: 375-383.
- Durkin, Philip. 2011. *The Oxford Guide to Etymology*. Oxford: Oxford University Press.
- Edzard, Lutz. 1996. *Polygenesis, Convergence, and Entropy: An Alternative Model of Linguistic Evolution Applied to Semitic Linguistics*. Winona Lake: Eisenbrauns.
- Edzard, Lutz. 2013. The Philological Approach to Arabic Grammar. In *The Oxford Handbook of Arabic Linguistics*, edited by Jonathan Owens. Oxford: Oxford University Press: 165-184.

- Fahd, Toufic. 1966. *La divination arabe*. Leiden: Brill.
- Firestone, Reuven. 1990. *Journeys in Holy Lands*. Albany: State University of New York Press.
- Gelb, Ignace Jay. 1930. La mimazione e la nunazione nelle lingue semitiche. *Rivista degli Studi Orientali* 12: 1-45.
- Gelb, Ignace Jay. 1955. The Name of Babylon. *Journal of the Institute of Asian Studies* 1: 1-4
- Goldziher, Ignaz. 1877. *Mythology Among the Hebrews and Its Historical Development*. London: Longmans, Green & Co.
- Guidorizzi, Giulio (a cura di). 1995. *Apollodoro, Biblioteca*. Milano: Adelphi.
- Hamilton, Victor. 1992. Satan. In *The Anchor Bible Dictionary*, vol. 5. New Haven: Yale University Press: 985-989.
- Haywood, John. 1960. *Arabic Lexicography: Its History, and Its Place in the General History of Lexicography*. Leiden: Brill
- Hockett, Charles Francis. 1954. Two Models of Grammatical Description. *Word* 10: 210-234.
- Jayyusi, Salma Khadra. 2012. *Classical Arabic Stories: An Anthology*. New York: Columbia University Press.
- Jeffery, Arthur. 1938. *The Foreign Vocabulary of the Qur'ān*. Baroda: Oriental Institute.
- Kim, Sungdo. 1990. Le Mythologue Saussure est-il encore Saussure ? Essai d'interprétation sur la mythologie saussurienne. *Linx* 22: 129-144.
- Kim, Sungdo. 1995. La mythologie saussurienne : une ouverture sémiologique. *Linx* 7: 1-7.
- Knauf, Ernst Axel. 1992. Hagar. In *The Anchor Bible Dictionary*, vol. 3. New Haven: Yale University Press: 18-19.
- Kopf, Lothar. 1986. Al-Af'ā. In *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, vol. 1. Leiden: Brill: 214-215.
- Krenkow, Fritz. 1928. The Two Oldest Books on Arabic Folklore. *Islamic Culture* 2: 55-89, 204-236.
- Larcher, Pierre. 2006. Que nous apprend vraiment Muqaddasî de la situation de l'arabe au IVe/Xe siècle? *Annales Islamologiques* 40: 53-69.
- Lentano, Mario (a cura di). 2015. *Un'altra storia di Roma*. Torino: Einaudi.
- Leslau, Wolf. 1987. *Comparative Dictionary of Ge'ez*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Leslau, Wolf. 1990. *Arabic Loanwords in Ethiopian Semitic*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Lévi-Strauss, Claude. 1964. *Il pensiero selvaggio*. Milano: Il Saggiatore [originale: *La pensée sauvage*. Paris: Plon, 1962].
- Lévi-Strauss, Claude. 1966a. *Antropologia strutturale*. Milano: Il Saggiatore [originale: *Anthropologie structurale*. Paris: Plon, 1964].
- Lévi-Strauss, Claude. 1966b. La struttura e la forma. Riflessioni su un'opera di Vladimir Ja. Propp. In *La Morfologia della fiaba di Vladimir Jakovlevich Propp*. Torino: Einaudi: 163-199 [originale: La structure et la forme. Réflexions sur un ouvrage de Vladimir Propp. *Cahiers de l'Institut de Sciences Economiques Appliquées* 9: 3-36, 1960].
- Lipiński, Edward. 2001. *Semitic Languages: Outline of a Comparative Grammar*. Leuven: Peeters.



- Loucel, Henri. 1964. L'Origine du langage d'après les grammairiens arabes IV. *Arabica* 11: 151-187
- Meek, Theophile James. 1936. *Hebrew Origins*. New York: Harper & Brothers.
- Migliorini, Bruno. 1949. *Conversazioni sulla lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.
- Owens, Jonathan. 1988. *The Foundations of Grammar*. Amsterdam: Benjamins.
- Owens, Jonathan. 2006. *A Linguistic History of Arabic*. Oxford: Oxford University Press.
- Pellat, Charles. 1986. Al-Mas'ūdī. In *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, vol. 6. Leiden: Brill: 784-789.
- Propp, Vladimir Jakovlevich. 1966. *La Morfologia della fiaba*. Torino: Einaudi [originale: *Morfologija skazki*. Leningrad: Akademija, 1928].
- Retsö, Jan. 2003. *The Arabs in Antiquity*. New York: Routledge Curzon.
- Robertson Smith, William. 1907 [1885]. *Kinship and Marriage in Early Arabia*. London: Adam and Charles Black.
- Seidensticker, Tilman. 2008. Lexicography: Classical Arabic. In *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 3. Leiden: Brill: 30-37.
- Shahîd, Irfan. 1989. *Byzantium and the Arabs in the Fifth Century*. Washington, DC: Dumbarton Oaks Research Library and Collection.
- Ullmann, Manfred. 2016. *Theorie und Praxis der arabischen Lexikographie*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Ullmann, Stephen. 1977. *Principi di semantica*. Torino: Einaudi. Originale: *The Principles of Semantics*. Oxford: Blackwell, 1958.
- Varisco, Daniel Martin. 1995. Metaphors and Sacred History: The Genealogy of Muhammad and the Arab Tribe. *Anthropological Quarterly* 68: 139-156.
- Wild, Stefan. 2007. Arabic avant la lettre. Divine, Prophetic and Heroic Arabic. In *Approaches to Arabic Linguistics*, a cura di Everhard Ditters e Harald Motzki. Leiden: Brill: 189-208.
- Yarsater, Ehsan (a cura di). 2007. *The History of al-Ṭabarī*. Albany: State University of New York Press.
- Zaborski, Andrzej. 2004. Etymology, Etymological Fallacy and the Pitfalls of Literal Translation of some Arabic and Islamic Terms. In *Words, Texts and Concepts Cruising the Mediterranean Sea*, a cura di Rüdiger Arnzen e Jörn Thielmann. Leuven: Peeters: 143-150.
- Zamboni, Alberto. 1976. *L'etimologia*. Bologna: Zanichelli.
- Zaydān, Jurjī. 1907. *Tāriḫ al-'Arab Qabla l-Islām*. Al-Qāhira: Maṭba'at al-Hilāl.
- al-Azharī, Abū Maṣṣūr Muḥammad b. Aḥmad. *Tahdhīb al-Lughah*, a cura di 'A. S. M. Hārūn, al-Qāhirah, Al-Dār al-Miṣriyyah li-l-Ta'lif wa-l-Tarjamah, s.d.
- Ibn Durayd, Abū Bakr Muḥammad b. Ḥasan. *Jamharat al-Lughah*, a cura di R. Ba'labakkī. Bayrūt, Dār al-'Ilm li-l-Malāyīn, 1987.
- Ibn Durayd, Abū Bakr Muḥammad b. Ḥasan. *Kitāb al-Ishtiḳāq*, a cura di 'A. S. M. Hārūn. Bayrūt, Dār al-Jil, 1991.
- Ibn Fāris, Abū l-Ḥusayn Aḥmad. *Maqāyīs al-Lughah*, a cura di 'A. S. M. Hārūn. S.l., Dār al-Fikr, 1979.

- al-Ḥalīl, b. Aḥmad al-Farāhīdī. *Kitāb al-‘Ayn*, a cura di M. al-Māḥzūmī e ‘I. al-Sāmarrā’ī. Bayrūt, Manšūrāt Mu’assat al-‘A‘lā li-l-Maṭbū‘āt, 1988.
- Ibn al-Kalbī, Abū l-Mundhir Hishām b. Muḥammad b. al-Sā’ib. *Jamharat al-Nasab*, a cura di N. Ḥasan. Bayrūt, ‘Ālam al-Kutub, 1986.
- Ibn al-Kalbī, Abū l-Mundhir Hishām b. Muḥammad b. al-Sā’ib. *Nasab Ma‘add wa-l-Yaman al-Kabīr*, a cura di N. Ḥasan. Bayrūt, ‘Ālam al-Kutub, 1988.
- al-Mas‘ūdī, Abū l-Ḥasan ‘Alī b. Ḥusayn b. ‘Alī. *Murūj al-Dhahab*, a cura di Casimir Barbier de Meynard e Abel Pavet de Courteille, Paris, Imprimerie Impériale, 1864.
- al-Ṭabarī, Abū Ja‘far Muḥammad b. Jarīr. *Tārīkh al-Mulūk wa-l-Rusul*, a cura di M. de Goeje. Leida, Brill, 1881.
- al-Zabīdī, Murtaḍā. *Tāj al-‘Arūs min Jawāhir al-Qāmūs*, a cura di ‘A. S. ‘A. Farrāj. Al-Kuwayt, Wizārat al-‘I‘lām, 1965-2001.

---

Francesco Grande, PhD, is an Associate Professor of Arabic language and literature at the University of Turin. He has previously been a Researcher in Arabic language and literature at the University Ca’ Foscari, Venice, and a free-lance teacher and translator of Arabic. He has long worked in different Arab countries (Egypt, Lebanon, Libya) and in Malta. His current research interests include etymology and Arabic lexicography.

Tabella 1.				
Tradizione narrativa:				
Diluvio universale	Torre di Babele	Meccana	Regale	
Mitema:	Mitema:	Mitema:	Mitema:	Motivo narrativo:
Iram sposa alcune figlie di Jurhum e ne discende 'Ād-Jurhum	-	Ismā'il sposa una donna dei Jurhum		Matrimonio misto
		Ismā'il sposa una donna degli 'Amāliqah*		
Jurhum è il primo parlante di arabo	Gli 'Amāliqah sono i primi parlanti di arabo			Protos heureses (lingua)
	Qāṭūrā' è il primo parlante di arabo			
Jurhum (con Noè etc.) viveva in Mesopotamia prima del Diluvio	Gli 'Amāliqah fuggono da Babele	I Jurhum provengono dallo Yemen		Migrazione
Jurhum è passeggero dell'Arca		I Jurhum vivono presso un wādī de La Mecca		Pioggia alluvionale??
		Gli 'Amāliqah vivono presso un wādī de La Mecca*		
			Il re 'Ād ha sembianze di palma, per altezza	Totemico
			Il re di Najrān è Vipera figlio di Vipera dei Jurhum	

Tabella 2.		
Tradizione narrativa:		
Diluvio universale	Regale	
Mitema:	Mitema:	Motivo narrativo:
Jurhum è passeggero dell'Arca		Pioggia alluvionale??
	Il re 'Ād ha sembianze di palma, per altezza	Totemico
	Il re di Najrān è Vipera figlio di Vipera dei Jurhum	

Tabella 3.								
Fonte	Lemma			Etimologia		Parte del discorso	Autorità più antica	
	Significante	Significato	Referente	Significante	Significato		Nome	Epoca (m.)
<i>Jamharat al-Lughah</i>	<i>jurhum</i>	eponimo	persona	<i>dhurhum</i>	-	nome proprio	Ibn al-Kalbī	204/819
		eponimo	persona	<i>jarhama</i>	sforzarsi	verbo	Ibn Durayd	321/933
<i>Kitāb al-Ishtiḳāq</i>	<i>jurhum</i>	eponimo	persona	<i>jarhama</i>	essere coraggioso	verbo	Ibn Durayd	321/933
<i>Tahdhīb al-Lughah</i>	<i>jurhum</i>	eponimo	persona	<i>jarhama</i>	sforzarsi	verbo	Ibn Durayd	321/933
		grande	cammello	-	-	aggettivo	al-Farrā'	207/822
<i>Maqāyīs al-Lughah</i>	<i>jurhum</i>	grande	cammello	-	-	aggettivo	-	-
<i>Tāj al-'Arūs</i>	<i>jurhum</i>	coraggioso (in guerra)	persona	-	-	aggettivo	al-Farrā'	207/822

Tabella 4.							
Relazione lessicale I:		Polisemia?	Omonimia?	Relazione lessicale II:		Sinonimia?	Variazione lessicale?
Uno	Molti			Molti	Uno		
Significante	Significato			Significante	Significato		
<i>jurhum</i>	'coraggioso' (persona)  'grande' (cammello)						

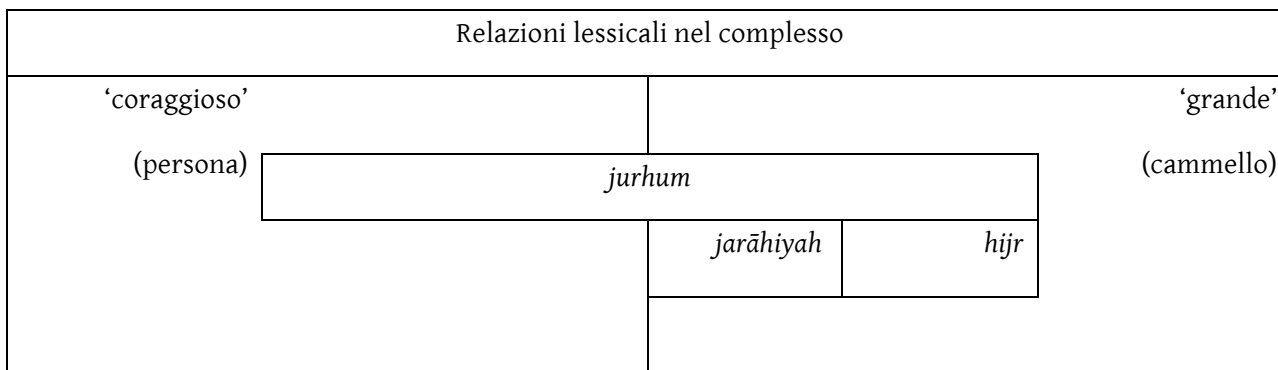


Tabella 5.					
Analisi narrativa verticale		Analisi linguistica			Altri materiali narrativi:
Mitema (comprende Jurhum):	Motivo:	Tipo:	Lessema:	Radice:	
Ismā'īl, figlio di Hājar, sposa una donna dei Jurhum*	Matrimonio misto	Paretimologia	<i>hājar</i> , <i>jurhum</i>	<i>HJR</i> 'città, Agar' ≠ <i>HJR</i> '(palma) alta' <sup>81</sup>	-
Jurhum è il primo parlante di arabo*	Protos heuretes	Paretimologia	<i>jarāhiyah</i> , <i>jurhum</i>	<i>JHR</i> ?? 'parlare etc.' ≠ <i>HJR</i> '(palma) alta' <sup>82</sup>	-
I Jurhum provengono dallo Yemen*	Migrazione	-	-	-	-
Jurhum è passeggero dell'Arca	Pioggia alluvionale, ridicibile o meno a:	??	<i>hdhrm</i> ?? <i>dhurhum</i> ??	??	Banū Liḥyān??
Il re 'Ād ha sembianze di palma, per altezza	Totemico	Etimologia	<i>jurhum</i>	<i>HJR</i> '(palma) alta'	Primi Jurhum??
Il re di Najrān è Vipera figlio di Vipera della tribù del Serpente Buono (antifresi)		Etimologia	<i>jurhum</i>	<i>JRH</i> ?? 'buono (serpente)' < <i>JR</i> '??	Secondi Jurhum??

<sup>81</sup> Alternativamente, *JRH* 'buono (individuo/serpente)'

<sup>82</sup> Vedasi nota precedente.